

IL BOLLETTINO FINANZIARIO. IL RAPPORTO ANNUALE FA EMERGERE POSITIVITÀ E CRITICITÀ

BANCHE PER LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA RESIDENTE				
	SICILIA		ITALIA	
Depositi	59.021.389	59.930.099	1.501.208.065	1.517.270.336
Impieghi	61.174.228	57.882.143	1.774.266.836	1.716.067.390
Sofferenze	9.033.963	5.845.398	180.262.406	99.697.902
Rapporto Sofferenze/Impieghi	14,8%	10,1%	10,2%	5,8%

IMPRESE (SOCIETÀ NON FINANZIARIE E FAMIGLIE PRODUTTRICI)				
	SICILIA		ITALIA	
	dic-17	dic-18	dic-17	dic-18
Sofferenze	6.072.277	3.491.112	132.791.734	75.407.534
Impieghi	24.520.817	21.488.638	808.989.656	752.351.500
Rapporto Sofferenze/Impieghi	24,8%	16,2%	16,4%	10,0%

IMPIEGHI VIVI ALLE IMPRESE PER COMPARTO DI ATTIVITÀ ECONOMICA					
	Imprese	Attività industriale	Servizi	Costruzioni	
SICILIA	dic-17	18.448.540	3.649.015	11.513.526	1.911.008
	dic-18	17.997.526	3.465.983	11.412.326	1.717.970
ITALIA	dic-17	678.197.922	207.034.246	356.751.995	77.060.190
	dic-18	676.943.966	208.649.187	359.024.298	71.492.686

RETE SPORTELLI OPERATIVI IN SICILIA AL 31/12/2018			
	Banche con sede in Sicilia	Banche con sede fuori dalla Sicilia	Tot. sportelli per provincia
AG	41	84	125
CL	32	45	77
CT	52	203	255
EN	16	38	54
ME	25	135	160
PA	45	268	313
RG	37	57	94
SR	25	76	101
TP	13	105	118
Tot.	286	1011	1297

ASSESSORATO REGIONALE DELL'ECONOMIA	
Dipartimento regionale delle Finanze e del Credito Servizio Credito	
	
Assessorato Regionale dell'Economia	Osservatorio regionale sul credito

La Regione esulta il debito sceso sotto i 5 miliardi «Cura efficace»

PALERMO. Il debito della Regione scende sotto i 5 miliardi di euro. Palazzo d'Orleans "sorride" dopo anni di indebitamento monstre e di finanza creativa (leggasi derivati) che ha inciso - e non poco - sui conti. S'intravede una svolta, per effetto dello stop a nuovi mutui deciso dal governo Musumeci. Dall'ultimo bollettino sul fabbisogno finanziario aggiornato al 31 marzo 2019 esce fuori la "fotografia" di una Regione con meno debiti sul groppone, che si sta pure impegnando a rinegoziare i prestiti accesi, al fine di liberare risorse da destinare alla dismissione dei derivati.

«Un'operazione di riqualificazione finanziaria che vede la Sicilia capofila in Italia per la rinegoziazione dei mutui con Cassa depositi e prestiti» dice con una punta d'orgoglio l'assessore all'Economia, Gaetano Armao. In quest'ambito, d'intesa con il governo nazionale, la Regione ha già rimodulato i nove mutui con Cdp. C'è però ancora una montagna da scalare nel campo della finanza derivata. Per capire cosa ha generato questi oneri aggiuntivi sul bilancio, occorre riavvolgere il nastro e tornare al 2005, quando la Regione

ha deciso di ristrutturare il suo debito facendo ricorso ai cosiddetti "swap": strumenti derivati per coprire i rischi dei tassi dei mutui già contratti. Oggi sono 5 i contratti swap che la Regione mantiene con Nomura, Bnl, Merrill Lynch, Deutsche Bank e Unicredit, la cui gestione per l'amministrazione rimane complessa. Man mano che si pagano le rate dei contratti derivati con le banche, il valore degli swap diminuisce. La spesa annua dei derivati sul bilancio regionale è di circa 40 milioni: soldi che gravano sulle spalle dei siciliani. L'obiettivo finale è eliminare questo fardello aggiuntivo al bilancio, che ad oggi ammonta ad oltre 297 milioni (periodo 2005-2017). «Occorre liberare i siciliani da questo peso divenuto insopportabile» sottolinea Armao, che marca la differenza rispetto al passato: «Abbiamo intrapreso un percorso virtuoso e i dati sull'indebitamento lo dimostrano». Ai 5 miliardi di debito, per essere precisi, vanno però aggiunti anche i 2,3 miliardi di anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia. Cifra che fa salire il totale a 7,4 miliardi.

Lo slittamento al 2019 dell'acquisizione di beni di proprietà della società Terme di Acireale e l'utilizzo di risorse proprie regionali per l'acquisto di immobili dell'Istituto regionale del vino e dell'olio non ha creato ulteriori debiti. L'indebitamento complessivo si è ridotto quindi di 500 milioni in un anno. «Siamo ben al di sotto degli 8 miliardi trovati dal governo Musumeci all'atto dell'insediamento. Un governo che non va più in giro con il piattino in mano e che non ha creato nuovi debiti» sottolinea Armao che, per dirla con Piersanti Mattarella, conclude: «Per essere credibile la Sicilia deve avere carte e conti in regola. Il fatto che Standard and Poor's assegni alla Sicilia un outlook (opinione sulla possibile direzione del rating nel medio periodo, ndr) positivo è la conferma che siamo sulla strada giusta».

La spesa annua dei derivati sul bilancio regionale è di circa 40 milioni: soldi che gravano sulle spalle dei siciliani. L'obiettivo finale è eliminare questo fardello aggiuntivo al bilancio, che ad oggi ammonta ad oltre 297 milioni (periodo 2005-2017). «Occorre liberare i siciliani da questo peso divenuto insopportabile» sottolinea Armao, che marca la differenza rispetto al passato: «Abbiamo intrapreso un percorso virtuoso e i dati sull'indebitamento lo dimostrano». Ai 5 miliardi di debito, per essere precisi, vanno però aggiunti anche i 2,3 miliardi di anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia. Cifra che fa salire il totale a 7,4 miliardi.

D. D.

Crescono i risparmi nell'Isola ma credito sempre difficile

I depositi di famiglie e imprese sono cresciuti di quasi un miliardo in un anno. L'assessore Armao striglia le banche: «Devono tornare a investire sul territorio»

DANIELE DITTA

PALERMO. I risparmi delle famiglie e delle imprese siciliane aumentano, ma le banche sono sempre più restie a concedere prestiti. I dati del rapporto annuale sul credito, elaborato dalla Regione, parlano chiaro: se nel 2017 i depositi erano poco più di 59 miliardi di euro, nel 2018 le banche che operano nell'Isola si sono ritrovate in cassa 59 miliardi e 930 milioni. I capitali "drenati" attraverso i risparmi dei siciliani - segno comunque di una crisi ancora tangibile che induce famiglie e imprese a comportarsi come "formiche" - non vengono reimmessi dagli istituti di credito nel tessuto economico-produttivo della nostra Isola. A dirlo sono sempre i numeri: nell'arco di un anno infatti gli impieghi (mutui, carte di credito, prestiti, operazioni di factoring, leasing) rilasciati dalla banche sono scesi da 61 miliardi e 174 milioni a 57 miliardi e 882 milioni.

L'Osservatorio regionale sul credito, a cura del dipartimento Finanze, ci consegna quindi lo spaccato di una Sicilia terra di conquista per banche che in maggioranza hanno sede legale al di là dello Stretto. In-



«La discrasia tra depositi e impieghi non può più continuare» Sofferenze bancarie in calo

somma, chi nelle sta dentro le stanze dei bottoni (a Milano come a Roma) ha sempre meno interesse allo sviluppo della nostra economia. «Questa discrasia tra depositi e impieghi non può più continuare» afferma Gaetano Armao, vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, che alle banche formula una precisa richiesta: «Tornino a investire sulle imprese siciliane e s'impegnino pure a erogare più prestiti alle famiglie». Rispetto al passato tra l'altro risultano in calo le sofferenze bancarie, ovvero il ricorso ad azioni legali da parte degli istituti per recuperare i prestiti non restituiti. Nel dettaglio, le sofferenze sono scese da 9 miliardi a 5,8 miliardi. Anche se in Sicilia il rapporto tra sofferenze e impieghi è più elevato rispetto alla media nazionale, con un valore del 10,1% rispetto al 5,8% che si registra in tutta Italia. Tale divario riguarda anche il rapporto sofferenze-impieghi relativo alle imprese, laddove il dato regionale è del 16,2% contro quello medio nazionale del 10%.

Nella ripresa del cosiddetto drenaggio (raccolta di fondi provenienti dai depositi e utilizzati all'esterno), secondo l'Osservatorio re-

gionale sul credito incide anche l'articolazione strutturale e territoriale del sistema bancario. Per farla semplice, le banche "Made in Sicily" sono ormai pochissime. A dicembre 2018, sono state censite 23 istituti di credito con sede legale in Sicilia: 20 banche di credito cooperativo, 2 banche popolari, una società per azioni. Per un totale di 286 sportelli. Le altre banche presenti nella regione, ma con sede legale fuori dall'Isola, hanno 1.011 sportelli. In ambito regionale quindi hanno operato 1.297 sportelli bancari. La sproporzione, nei numeri, è evidente. E nei fatti sta venendo meno quel sistema di banche del territorio e casse rurali alla base del modello cooperativistico che in Sicilia si è diffuso grazie all'azione di don Sturzo. Parecchie le banche di credito cooperativo che, nell'ultimo periodo, hanno fatto le valige. Un primo gruppo di Bcc, che appartenevano al sistema regionale, è stato interessato dalla procedura di affiliazione alla Cassa centrale banca-Credito cooperativo del Nord Est spa con sede a Trento. Un secondo gruppo di 15 Bcc si è invece associato ad Icrea Banca spa, la cui capogruppo ha sede a Roma. Resistono Banca agricola

popolare di Ragusa e Banca popolare S. Angelo di Licata, che appartengono alla categoria delle piccole banche. Tutte le altre sono classificate come banche minori. A dominare il mercato sono i grandi players.

Come se non bastasse, la Regione ha appurato «un abuso di garanzie delle banche nei confronti delle imprese che chiedono mutui. Malgrado il Fondo centrale di garanzia copra fino all'80% dei prestiti non restituiti, le banche chiedono garanzie per il 100%. Si tratta di una vessazione inaccettabile, il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio intervenga». Così l'assessore Armao, pronto a togliersi il doppiopetto per indossare l'elmetto e ingaggiare una battaglia finalizzata «a far crescere e rendere più competitive le imprese siciliane». Per allentare le maglie del credito, qualcosa la Giunta ha già fatto: «Abbiamo approvato una delibera - conclude Armao - che prevede per i prestiti compresi fra 30 e 100mila euro il sostegno dei Confidi autorizzati dalla Regione, mentre il fondo centrale di garanzia sezione Sicilia farà da controgaranzia. L'ultima parola spetta ora alla Conferenza Stato-Regioni».

LA SALUTE

SICILIA

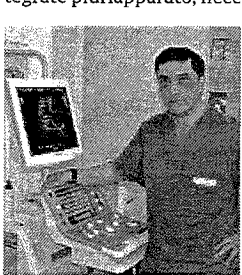
EMERGENZA-URGENZA

L'ecografia mirata che salva la vita

Il dott. Scuderi del Cannizzaro «Informazioni tempestive per favorire il corretto percorso»

«L'ecografia in emergenza-urgenza, oltre che essere impiegata nello studio del trauma, permette di identificare e trattare pazienti in arresto e peri-arresto, o con insufficienza respiratoria acuta; migliora la gestione del paziente con sepsi severa-chock settico e facilita un miglior inquadramento diagnostico del dolore toracico e addominale». Una sintesi estrema, che il dott. Mario Scuderi, responsabile della Uos di Diagnostica Ecografica in Urgenza dell'Azienda Ospedaliera per l'Emergenza "Cannizzaro" di Catania, opera con approccio scientifico e taglio pratico, forte dell'esperienza pluridecennale in corsia e dell'attività formativa svolta ogni anno con il corso avanzato "Gli Ultrasuoni nelle urgenze-emergenze".

Qual è il ruolo dell'ecografia nell'emergenza-urgenza?
«Non è una tradizionale ecografia morfologica d'organo. Essa consiste nella rilevazione di informazioni integrate pluriapparato, necessarie per favorire in tempi brevi un percorso clinico-fisiopatologico ragionato. Si esegue simultaneamente alla valutazione clinica, alle manovre di rianimazione e alle altre procedure salva-vita senza ritardare l'iter diagnostico-terapeutico. Un nuovo modus operandi che supporta l'intero processo valutativo e rianimatorio del paziente in tutto l'iter clinico-assistenziale».



Quando e perché è indicato ricorrere all'ecografia in urgenza?

«L'utilizzo dell'ecografia al letto del paziente evita spostamenti potenzialmente pericolosi in sala di diagnostica, può ridurre il numero delle Tac e quindi l'esposizione alle radiazioni, permette il monitoraggio continuo del paziente critico e supporta le procedure diagnostiche-terapeutiche o l'incannulamento dei vasi nel paziente instabile. In questo setting l'ecografia può essere determinante per condizionare o addirittura ribaltare l'outcome dei pazienti a rischio di vita, tanto che l'American College of Emergency Physicians, la Società scientifica che riunisce i medici emergentisti americani, nelle proprie linee guida riconosce come in urgenza l'impiego dell'ecografia aumenti la capacità clinica e ne raccomanda la sua inclusione tra le condizioni di accreditamento dell'Emergency Room di un dipartimento di Emergenza, così come la capacità di esecuzione fra le credenziali necessarie per l'assunzione di personale medico nei servizi di emergenza».

Un'ecografia, quindi, può salvare la vita...

«Certamente. Ricordo un caso di qualche anno fa riguardante il trauma stradale in cui rimase coinvolta una giovane donna, in cui l'esecuzione immediata in pronto soccorso dell'ecografia non solo permise di definire l'immediato trattamento salva-vita (drenaggio di pneumotorace) ma determinò il successivo iter diagnostico-terapeutico per il trattamento chirurgico (stabilizzazione della frattura di entrambi i femori). La metodica, in questo caso, risultò determinante anche nel periodo post-operatorio in quanto riuscì a definire, ancora prima della diagnostica di II livello, la complicità (Tep) insorta a seguito dell'intervento di chirurgia ortopedica».

Chi, dove e con quali modalità organizzative deve eseguire l'ecografia?

«Un esame ecografico "mirato" in urgenza-emergenza eseguito direttamente dal medico del Dipartimento di Emergenza o della struttura territoriale permette non solo di inquadrare il paziente nel giro di pochi minuti ma anche di conseguire l'obiettivo di razionalizzare le risorse economiche; inoltre, si osserva una riduzione del numero di accessi ripetuti dello stesso paziente per la stessa sintomatologia e una diminuzione della percentuale di diagnosi improprie, oltre che un maggiore gradimento da parte dell'utenza, grazie alla minore attesa nei Dea o nei Pte, alla migliore interazione con il personale medico, alla sensazione di maggiore tutela della salute».

A. T.

ALLARMANTE STATISTICA, A SETTEMBRE VERTICE MONDIALE

Psicosi vaccini, metà degli italiani continua a temerli

MANUELA CORRERA

ROMA. I falsi timori sui vaccini continuano a diffondersi. La conferma arriva da un ultimo dato diffuso dalla Commissione europea: quasi un italiano su due, il 46%, è convinto che i vaccini possano causare spesso gravi effetti collaterali, circa un terzo pensa che indeboliscano il sistema immunitario (32%) e che possano causare la malattia da cui proteggono (34%). Timori infondati, ribadiscono gli esperti, e proprio per fare il punto sulla questione è annunciato per settembre un vertice mondiale a Bruxelles.

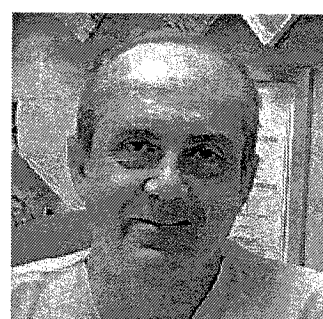
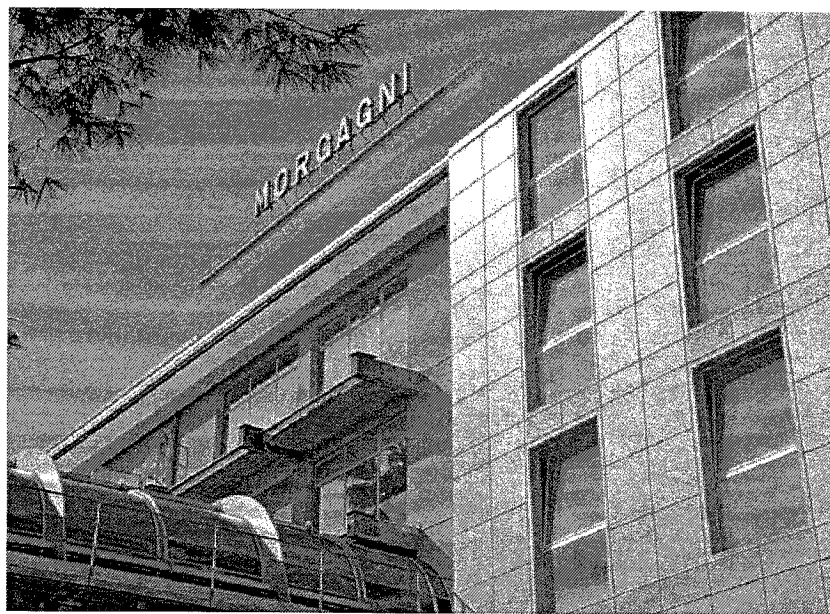
Il presidente americano Donald Trump, intanto, ha invitato tutti gli americani a vaccinarsi contro il morbillo. L'appello arriva mentre da New York a Los Angeles si sta diffondendo l'epidemia, con un numero di casi che è il più elevato dal 2000. E anche in Italia la malattia continua a diffondersi: nei primi tre mesi dell'anno, avverte l'Istituto superiore di sanità nel suo ultimo bollettino, sono 557 i casi di morbillo segnalati nel nostro Paese, di cui 177 a gennaio, 170 a febbraio e 210 a marzo. Per il 31% dei malati c'è stata almeno una complicanza, tra cui anche due casi di encefalite

e un adulto di 45 anni è morto per complicanze respiratorie. Sono stati segnalati inoltre 62 casi in bambini sotto i 5 anni di età, di cui 21 con meno di 1 anno.

Quanto allo scetticismo rispetto alle vaccinazioni, l'atteggiamento emerge dal primo Eurobarometro degli europei sui vaccini, presentato dalla Commissione Ue. Ma l'Italia è in buona compagnia. Il 48% degli europei crede a effetti collaterali gravi e frequenti, percentuale che supera il 50% in ben sedici paesi Ue. Secondo Eurobarometro, se l'85% degli europei crede che i vaccini siano utili a prevenire certe malattie (il 78% in Italia, quintultimo

Paese in Ue), circa la metà degli italiani, il 48% contro il 29% in Ue, pensa che solo i bambini dovrebbero vaccinarsi.

«Sono percezioni errate che bisogna affrontare - dice il vicepresidente della Commissione europea, Jyrki Katainen -. L'Europa è la regione nel mondo con il livello più basso di fiducia sulla sicurezza ed efficacia dei vaccini e questo è un rischio per la salute pubblica». E proprio per rilanciare l'importanza delle vaccinazioni, la Commissione europea sta organizzando insieme all'Oms un vertice globale che si terrà a Bruxelles il 12 settembre.



Il Centro Clinico Diagnostico Morgagni di Catania dove è stata istituita l'Unità funzionale multidisciplinare di Chirurgia Ipofisaria - Pituitary Unit. Sopra, il dott. Corrado D'Arrigo

Tumori dell'ipofisi, un servizio multidisciplinare d'eccellenza

L'Unità, istituita al Policlinico Morgagni, è stata affidata al dott. Corrado D'Arrigo, e adotta procedure chirurgiche mini invasive

Presso il Centro clinico diagnostico Morgagni di Catania, è stata istituita l'Unità funzionale multidisciplinare di Chirurgia Ipofisaria - Pituitary Unit.

Affidata al dott. Corrado D'Arrigo e sul modello di analoghe unità esistenti in ambito internazionale, tratta la patologia tumorale ipotalamo-ipofisaria, in prevalenza adenomi ipofisari, mediante procedure chirurgiche mini-invasive, per via trans-sfenoidale, con accesso endonasale microscopico e endoscopia assistita.

«L'Unità funzionale di Chirurgia Ipofisaria - spiega il dott. D'Arrigo - è un servizio rivolto alla cura chirurgica dei pazienti affetti da tumori dell'ipofisi. Nasce da una condivisione del progetto da parte del direttore generale dott. Paolo Cantaro e del presidente del Comitato clinico-scientifico prof. Sergio Castorina, per rispondere ai bisogni di salute dei malati di tumore ipofisario di Catania e delle province limitrofe. Riunisce, in un'unica struttura funzionale, specialisti di discipline diverse, con lunga esperienza nel campo della diagnosi e terapia dei tumori ipofisari».

Per il trattamento ottimale di questi tumori, è necessaria, infatti, un'equipe multidisciplinare: la Pituitary Unit, in grado di seguire il paziente con un protocollo diagnostico-terapeutico integrato, che assicura una diagnosi rapida e una terapia adeguata. La Pituitary Unit riduce i disagi per il paziente, evitando il rimando da uno specialista all'altro con allungamento dei tempi di diagnosi e cura, ridondanza di esami e intralci diagnosti-

co-terapeutici.

Il nuovo servizio, orientato alla cura di una patologia complessa, che rappresenta oltre il 10% della patologia tumorale intracranica, colma il vuoto organizzativo e strutturale esistente sul nostro territorio contribuendo a ridurre la migrazione sanitaria, cioè i così detti viaggi della speranza».

Dott. D'Arrigo, quali sono le patologie che trattate?

«I tumori ipofisari sono, per la grande maggioranza, adenomi, neoplasie che si sviluppano alla base del cervello e si espandono sia verso le strutture cerebrali deputate alla visione, cioè nervi ottici e nervi motori oculari, sia verso le cavità nasali. Originano dall'ipofisi, la ghiandola posta alla base del cranio che regola la funzione delle altre ghiandole endocrine dell'organismo e numerose attività metaboliche».

«Una perdita della funzione dell'ipofisi, legata alla distruzione del suo tessuto ghiandolare da parte del tumore, si ripercuote sulla funzionalità dell'intero organismo. Inoltre, alcuni adenomi possono, secernere uno specifico ormone, ad esempio l'ormone della crescita, la Prolattina o l'Acth, che vengono messi in circolo in quantità eccessiva e incontrollata, provocando delle vere e proprie malattie specifiche quali l'acromegalia, la malattia di Cushing, la sindrome da amenorrea-galattorrea».

«La diagnosi dei tumori ipofisari è spesso difficile, in quanto i sintomi da insufficienza ormonale si possono associare a quelli da eccesso ormonale ed a deficit neurologici, rendendo molto com-

plesso il quadro clinico. Necessitano, ai fini diagnostico-terapeutici il coinvolgimento di varie figure specialistiche diverse: neurochirurgo, endocrinologo, radiologo, anatomo-patologo, internista, radiochirurgo, oculista».

Quale expertise e quali servizi è in grado di fornire il Centro?

«Il 95% degli adenomi dell'ipofisi, anche in caso di tumori molto voluminosi, viene oggi asportato per via trans-sfenoidale, cioè attraverso il naso, senza la necessità di aprire dall'alto la scatola cranica. Tale accesso mini-invasivo riduce ad un'ora i tempi operatori, consente l'immediato risveglio del paziente, la possibilità di alzarsi dal letto entro le 24 ore successive e, soprattutto, riduce drasticamente i rischi operatori rispetto ad un intervento per via trans-cranica».

«Secondo le linee guida internazionali, ai fini di garantire sicurezza per i pazienti e qualità dei risultati, la chirurgia endonasale dell'ipofisi esige un operatore dall'ampia casistica chirurgica acquisita (le complicanze si riducono dopo circa 500 interventi) ed un consistente numero annuale di casi operati, pari diverse decine. I reparti neurochirurgici che non dispongono di specialisti con tale esperienza e ricoverino sporadici casi di adenoma ipofisario, devono trasferire i pazienti presso idonei centri di riferimento, nell'interesse del malato e per ragioni medico-legali, non potendo garantire quanto prescritto dalle linee guida».

«Con oltre 700 procedure chirurgiche endonasali eseguite, il sottoscritto ha la più ampia casistica operatoria regionale per tale chirurgia, maturata nel corso de-

gli ultimi 25 anni. Presso questo Servizio, entrato in funzione a dicembre dello scorso anno, sono già stati trattati chirurgicamente, con ottimi risultati, 30 pazienti affetti da tumori ipofisari, di età compresa tra 16 e 78 anni per un'estesa varietà di tumori e patologie: adenoma non secernente, acromegalia, malattia di Cushing, prolattinoma resistente, apoplessia ipofisaria, cisti della tasca di Rathke, con una degenza media di 4-5 giorni».

«Dal punto di vista anestesico, intensivistico e chirurgico, le sale operatorie del Policlinico Morgagni offrono un'assistenza di prim'ordine, con personale medico ed infermieristico altamente qualificato e professionale, uso a gestione elevati livelli di attività e strumentario microchirurgico ed endoscopico dedicato».

«Dopo l'intervento, i pazienti vengono assistiti per alcune ore, intensivamente monitorati, presso una sala risveglio dedicata e successivamente vengono trasferiti, ben svegli, in terapia intensiva dove trascorrono la prima notte, al termine della quale passano in degenza. I pazienti più delicati, come ad esempio quelli affetti da malattia di Cushing scompensata o da alterazioni idro-elettrolitiche e gli acromegalici con apnee notturne, vengono trasferiti presso uno specifico reparto di degenza ad alta intensità di cure, dove usufruiscono di un'assistenza più intensiva rispetto ai normali reparti».

«Il Policlinico Morgagni è tra le poche realtà italiane modernamente organizzate non per specialità, ma per intensità di cura. Cioè, non vi sono reparti distinti per singola specialità, ma reparti multidisciplinari strutturati secondo le maggiori o minori necessità di assistenza dei pazienti, sulla base delle individuali condizioni di salute. Tale tipo di assistenza multidisciplinare integrata, con professionisti di prim'ordine, assicura un adeguato capillare monitoraggio delle funzioni vitali e metaboliche dei pazienti operati per tumore ipofisario ed è un valore aggiunto del nostro centro».

Come si configura il servizio che offrite, nell'ambito della assistenza sanitaria del vostro territorio?

«Gli interventi di chirurgia dei tumori dell'ipofisi vengono eseguiti in convenzione con il Sistema sanitario nazionale, pertanto sono gratuiti per i pazienti e la lista d'attesa non supera i 20 giorni. La Pituitary Unit del Policlinico Morgagni è aperta alla collaborazione con i professionisti del territorio, medici di famiglia, specialisti ospedalieri di Endocrinologia, endocrinologi privati e convenzionati, specialisti dei servizi ospedalieri pubblici e privati di Neurochirurgia, possono demandare alla Pituitary Unit l'intero iter diagnostico-terapeutico dei propri pazienti o parte di esso, ovvero possono attivamente collaborare, apportando le proprie specifiche competenze, partecipando attivamente alla valutazione dei propri assistiti e continuandoli a seguire dopo l'intervento».

«L'obiettivo è quello di fornire un'assistenza specifica e di qualità ai pazienti affetti da tumore dell'ipofisi, arricchendo l'offerta Neurochirurgica delle provincie del bacino di utenza della città di Catania».

D. T.

CATANIA, PUBBLICO E PRIVATO S'INCONTRANO PER UNA SANITÀ D'ECCELLENZA

Centro di medicina e chirurgia, il paziente al centro

CATANIA. «Il nostro modello mira a supportare e integrare sinergicamente il servizio sanitario pubblico, rispondendo con tempestività a tutte le esigenze dei nostri utenti». A parlare è Vittoria Lanteri, azionista e componente del Cda del CCMC (Centro catanese di medicina e chirurgia di via Battello), polo all'avanguardia che da oltre 43 anni rappresenta un punto di riferimento per il capoluogo etneo, driver primario per lo sviluppo dell'assistenza socio-sanitaria della nostra Isola. «Da sempre lavoriamo nell'ottica di una rete di assistenza che, unendo pubblico e privato convenzionato – sottolinea l'amministratore delegato Daniele Virgillito – possa trasferire all'utenza vantaggi in termini di efficienza e qualità per una sanità a misura di cittadino, dove innovazione continua e spirito di servizio rappresentano i capisaldi che guidano l'evoluzione della nostra struttura».

«Dopo varie ristrutturazioni e riorganizzazioni basate sui più avanzati criteri di architettura sanitaria e di management, che rendono il Centro innovativo sia dal punto di vista estetico che funzionale – afferma con orgoglio l'imprenditrice Alba Murabito – oggi il CCMC è una delle più importanti realtà della sanità privata Siciliana, accreditata con il Servizio sanitario nazionale». Una struttura che eroga prestazioni ambulatoriali, chirurgiche, di riabilitazio-



ne e lungodegenza con tecnologie di ultima generazione, team multidisciplinare di altissimo standing, esperienza pluriennale sulle specialità offerte agli utenti.

«Il gruppo guidato dalla nostra famiglia da oltre trent'anni – sottolinea il chirurgo Marco Murabito – si è sempre contraddistinto per un'assistenza di qualità unita all'acquisizione di nuove tecnologie al passo con gli studi più accreditati». Dopo aver innal-

zato gli standard logistici e le attrezzature sanitarie, l'ultima novità in casa CCMC è di certo il potenziamento della diagnostica, con un nuovo parco hi-tech che comprende molteplici apparecchiature: tra queste, una risonanza ad alto campo in grado di individuare patologie con grande precisione, per intraprendere tempestivamente un percorso mirato di cura. Tra gli obiettivi prioritari, quello di ridurre i tempi di prenotazione per consentire di rispondere in pochi giorni agli utenti che possono effettuare le prestazioni in convenzione con il Ssn: dalla radiologia digitale multidistrettuale a quella odontoiatrica, passando per mammografia 3D con tomosintesi, risonanza magnetica ad alto campo e Tac multislice. Il tutto, garantendo i più alti livelli di sicurezza.

«Le attività sanitarie – afferma il direttore sanitario Paolo Cutello – nascono da un programma di formazione continua che coinvolge il personale medico e paramedico e che pone al centro di ogni scelta le esigenze del paziente, il suo stato di salute». Grande attenzione è dedicata all'accoglienza, all'umanizzazione e alla professionalità, «lì dove pubblico e privato non solo convivono positivamente – conclude l'azionista Renato Murabito – ma rappresentano un esempio di integrazione e collaborazione verso lo stesso obiettivo: il paziente sempre al centro».

PRESTAZIONI SPECIALISTICHE**«Pronti a collaborare al Piano per ridurre le liste d'attesa Cup da potenziare e spesa da alzare»**

Il tema è quello delle liste di attesa delle prestazioni sanitarie specialistiche, e su questo interviene il segretario nazionale del sindacato SBV, Salvatore Gibiino, in merito alla notizia del recepimento, da parte dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, del Piano nazionale per l'abbattimento delle liste di attesa.

Il dott. Gibiino, in qualità di Segretario nazionale del sindacato degli Specialisti accreditati esterni, che eseguono oltre il 70% delle prestazioni specialistiche sul territorio, plaude all'iniziativa dell'assessore Razza, lamentando però che «tali notizie vengono apprese dalla stampa e che il sindacato più rappresentativo della categoria, l'SBV, non è stato previamente ed opportunamente informato di tali apprezzabili iniziative».

Il sindacato segnala diverse criticità «che potrebbero essere risolte con un maggiore coinvolgimento delle 1.800 strutture accreditate esterne presenti sul territorio e dagli oltre 10.000 dipendenti e consulenti che in esse lavorano. Per tale motivo - aggiunge Gibiino - si dà all'assessore Razza immediata disponibilità a partecipare ad una programmazione regionale volta all'abbattimento delle lunghissime liste di attesa che, purtroppo, ritardano una pronta diagnosi ed un'efficace terapia dei pazienti siciliani».

Nella nota il sindacato SBV entra nel dettaglio delle problematiche da affrontare. «Le criticità che, solo lavorando assieme, potranno essere risolte sono rappresentate dai CUP, Centri Unici Prenotazioni, ancora inesistenti in sei province su nove. Insufficiente inoltre è il capitolo di spesa regionale per l'esecuzione delle prestazioni specialistiche sul territorio, e c'è anche la riduzione del 5% del budget agli specialisti accreditati esterni decretato a partire dal 2019 dall'assessorato; riduzione che, invece di abbattere queste liste le allungherà ulteriormente (anche se poi il decreto prevede che saranno redistribuite). Perplessità ci sono pure sulla individuazione di "prestazioni aggiuntive" da erogare in regime libero-professionale, con il rischio di un'eventuale partecipazione al costo delle prestazioni a carico del cittadino».

Altri rilievi riguardano l'attivazione dell'intramoenia, che «si ripercuoterà in un'ulteriore aumento delle liste di attesa; come dire: più allunghi le liste di attesa, più intramoenia puoi fare. In merito all'apertura degli ambulatori nei fine settimana e nelle ore serali, in realtà, il problema non è aprire gli ambulatori di sera o nei week-end, ma è quello di trovare le risorse. Gli specialisti accreditati esterni che, come già detto, eseguono oltre il 70% delle prestazioni specialistiche sul territorio - conclude Gibiino - sono costretti ad allungare le liste di attesa non perché non possono erogare le prestazioni durante i normali orari di apertura, ma solo perché non hanno budget sufficiente e, pertanto, le prestazioni eseguite in sovrannumero non saranno retribuite dalla Regione. A questo punto, ci domandiamo: se ci sono le risorse per retribuire l'intramoenia, gli straordinari per le aperture nelle ore serali e nei week-end, non sarebbe più facile aumentare i budget e risolvere domattina questo problema?».

Cibo & Salute

A scuola e negli ospedali i prodotti del territorio

La Regione con una delibera ad hoc dichiara guerra all'obesità infantile e mette al bando il junk food nelle mense pubbliche attuando una legge del '99

CARMEN GRECO

CATANIA. Un popolo di pigri e di mangioni. La Sicilia, tra i tanti record negativi ha pure quello del più alto tasso di obesità infantile. Un paradosso, se si considera che nonostante il mare Nostrum abbia dato il nome alla dieta più celebre e salubre del mondo (tanto da essersi conquistata nel 2010 il "bollino" di patrimonio immateriale dell'umanità), i Paesi che vi si affacciano hanno il più alto tasso di obesità infantile. Gli ultimi dati della Childhood Obesity Surveillance initiative dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) mostrano infatti che in Italia, Cipro, Spagna, Grecia e Malta circa un ragazzo su cinque è obeso.

Da questi dati vuole partire il Governo regionale che, ieri mattina a Catania, ha schierato, non a caso alla fiera total green del "CamBioVita Expo", tre assessori e il presidente Musumeci per dichiarare guerra all'obesità infantile resuscitando una legge del 1999, la 488/99 che prescrive nelle mense di scuole e ospedali l'introduzione della dieta mediterranea con l'utilizzo di prodotti del territorio, dalla carne agli ortaggi.

L'atto deliberativo arriverà in giunta martedì, ma la direzione - almeno nelle intenzioni - è precisa: consumare siciliano. «Quando io ero piccolo - ha esordito Musumeci - del pane non si buttava nulla, quello duro diventava pangrattato, quello raffermo si spugnava nell'acqua e si mangiava con lo zucchero o diventava pane fritto con l'uovo e la salsa. Questo per di-

ART. 59

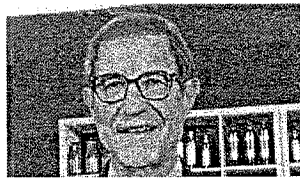
L'articolo 59 della legge 488/99 prevede tra le altre cose che le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche ed ospedaliere prevadono nelle diete giornaliere l'utilizzazione di prodotti biologici, tipici e tradizionali nonché di quelli a denominazione protetta, tenendo conto delle linee guida e delle altre raccomandazioni dell'Istituto nazionale della nutrizione.

re che un prodotto come il pane veniva interamente valorizzato. Oggi i bambini fanno poca attività fisica e mangiano male, sono bombardati dalla pubblicità di bibite gassate e piene di zuccheri e merendine con conservanti. I genitori purtroppo, non si pongono la questione più di tanto, ma è un problema che ha delle ricadute anche sul piano della spesa sanitaria».

«In Sicilia - ha dettagliato l'assessore alla Salute, Ruggero Razza - si fuma di più, si bevono meno alcolici, ma ci si nutre peggio che nelle altre regioni del Sud e lo dimostra la curva di crescita dell'obesità. La nostra iniziativa punta a mettere insieme il valore della produzione agricola di qualità con gli effetti benefici del suo consumo, sulla salute. È chiaro che nei bandi di gara l'utilizzo di prodotti del territorio costituirà un titolo aggiuntivo».

Mettere al bando il cibo-spazzatura non sarà, però una passeggiata. Basta andare a vedere cosa offrono i distributori di snack in tutti i luoghi pubblici (e privati) ospedali e scuole in testa, «ma su questo - ha chiosato Razza - ci aspettiamo che si facciano avanti gli imprenditori nel proporre delle alternative». Stessa delusione nei bar. «Abbiamo fatto l'esperimento - ha reso noto Musumeci - di chiedere una spremuta d'arancia in dieci bar di Catania. Ce l'aveva solo uno, tutti gli altri ci hanno proposto un'aranciata in bottiglia. Questo ci fa capire quanto il problema sia culturale».

E anche, aggiungiamo noi, duro a morire, se è vero che a tutto questo si



Il presidente Musumeci e gli assessori regionali Razza, Pappalardo e Bandiera alla presentazione dell'iniziativa per portare la dieta mediterranea nelle scuole

aggiungono gli indicatori di attività fisica (andare a scuola a piedi o in bicicletta, praticare uno sport, il tempo trascorso a giocare fuori, il tempo dedicato a Tv e videogiochi, la durata del sonno etc. etc.) che per la maggior parte dei genitori siciliani sono delle cose impossibili da realizzare. Ecco perché, di pari passo con l'adozione della dieta mediterranea dovrà viaggiare il "piano di prevenzione sullo sport" chiamato in causa da Razza, complementare ad un regime di alimentazione sana. Alimentazione che cura - come ha sottolineato l'assessore Edy Bandiera - ricordando il termine nutraceutica (oggi molto di moda) a proposito del cibo che "fa bene". «La Sicilia con le sue 64 produzioni di qualità fra dop e igr è la più grande casa nutraceutica d'Italia». Un interesse, quello del cibo, al centro di ogni viaggio nell'Isola, come conferma una tendenza sempre più codificata negli anni. Dalla visita ai luoghi d'arte, all'escursione, passando per mare, musei e feste del patrono, la meta è sempre la tavola. «Il turismo "esperienziale" è la nuova dimensione - ha ricordato l'assessore Sandro Pappalardo - sottolineando in agenda la ripartenza dei Treni del gusto (da oggi ndr)».

Peccato che treni come la Circumetnea - uno strumento di grande opportunità per questa fascia di turismo - siano fermi la domenica. «È vero - ha ammesso - ma proprio martedì incontreremo i vertici di Fce per parlare di questo argomento. Ci stiamo lavorando».

*Musumeci
«I genitori
purtroppo
non si
pongono
la questione
più di tanto»*

*Razza
«Dall'agri-
cultura
di qualità
gli effetti
benefici
sulla salute»*

SANITÀ. DA OGGI VIA AL TRASFERIMENTO DELLO STORICO OSPEDALE

Ultimo giorno al Santo Bambino da domani si nasce al San Marco

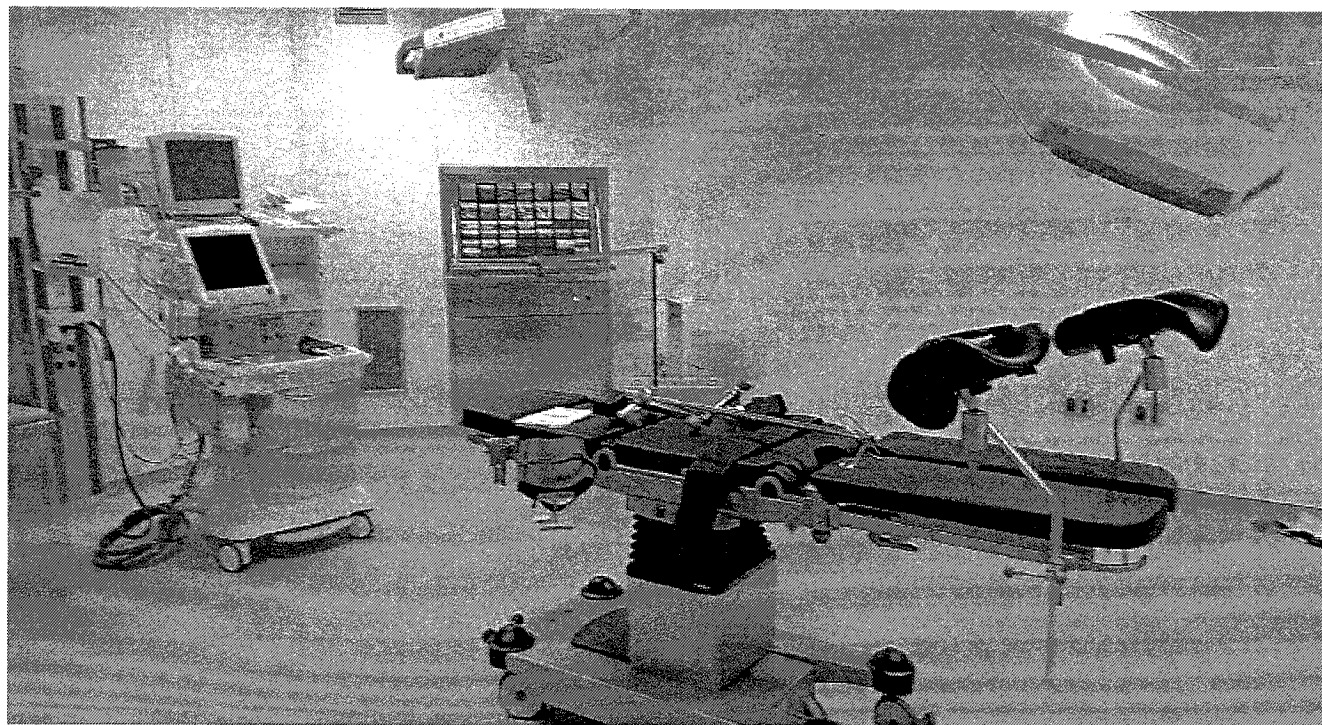
Visita nel nuovo Dipartimento. Razza: «Forse il primo nato già domenica»

GIUSEPPE BONACCORSI

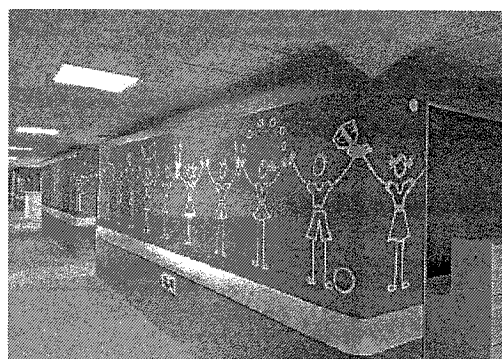
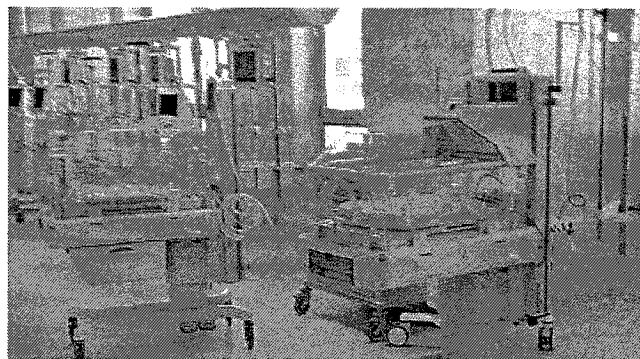
Sotto il segno del Toro... «E se tutto andrà secondo la tabella di marcia, domenica avremo il primo parto al San Marco». Lo ha detto l'assessore regionale Ruggero Razza in riferimento al countdown che oggi scatterà nel vecchio Santo Bambino, con il trasferimento, dalle prime ore del mattino, dei piccoli pazienti verso il nuovo ospedale di Librino e poi man mano di tutti i reparti. Tutta l'operazione si concluderà domenica 28 alle 9 del mattino quando nel nuovo ospedale aprirà il pronto soccorso ostetrico che contemporaneamente sancirà la definitiva chiusura dello storico ospedale per l'infanzia. La parola che viene spontanea nel percorrere gli ampi corridoi e le sale del nuovo dipartimento infantile del San Marco è "stupore" perché Catania nell'ultimo anno ha cambiato i connotati in fatto di sanità, con l'apertura del "Serpentone delle alte specialità" e del pronto soccorso al Policlinico e adesso con l'inaugurazione del moderno San Marco che per il Dipartimento dedicato all'infanzia si avvale anche di due sale operatorie, una sala risveglio, una sala del «rooming in», una Utin piena di termoculle, sei stanze parto con la possibilità di accogliere un solo parente per ogni stanza e una per il parto in acqua, una novità dell'ospedale. Particolare curioso sarà anche il rigido protocollo di assistenza che vieterà al momento del travaglio che si verifichino episodi anomali, come uno accaduto tempo fa al Santo Bambino quando dentro una sala travaglio il medico vi trovò la madre della ragazza, la suocera... e la vicina di casa.

E ancora il nuovo dipartimento è dotato di ampie stanze degenza con un aumento dei posti letto, un pronto soccorso Ostetrico ampio e dotato di tutte le apparecchiature all'avanguardia, compreso un telefono dello Stam (Servizio soccorso assistito), del quale il San Marco è referente per Catania, Siracusa e Ragusa. In caso di emergenza il 118 chiamerà direttamente il ps ostetrico del San Marco che raccorderà tutti i centri dell'infanzia delle tre province per capire dove destinare il piccolo paziente in emergenza. Questo eviterà tragedie come quella della piccola Nicole. Insomma niente è stato lasciato al caso e rispetto alle dotazioni del Santo Bambino a Librino è stato fatto un importante salto in avanti e creato un polo di eccellenza che senz'altro servirà non soltanto la città etnea e il suo hinterland ma anche molti centri fuori provincia.

Con l'accompagnamento del direttore sanitario, Antonio Lazzara e di due dei primari del dipartimento, il dott. Antonino Rapisarda, direttore dell'Unità operativa di Ostetricia, Ginecologia e Ps, del prof. Marco Palumbo, direttore della Patologia ostetrica, della ostetrica Sonia Fontanazza e della caposala del "blocco parti", Antonella Mariani abbiamo visitato tutte le sale, compresa quella relativa agli ambulatori che sono già operativi da fine marzo.



In alto una delle due sale operatorie del dipartimento materno infantile che da domani sarà interamente trasferito al San Marco. Qui accanto una culla termica all'Utin e una delle sale del dipartimento



La stanza dedicata al parto in acqua e accanto una delle ampie sale d'aspetto del Materno Infantile che dal 28 sarà definitivamente trasferito in blocco a Librino



Il materno infantile si avvale anche di una sala risveglio, di sei stanze travaglio e di una stanza per il parto in acqua

Quanto al conto alla rovescia, a partire dal 28 mattina il Santo Bambino cesserà di funzionare e tutto si trasferirà al San Marco. Nel vecchio presidio per alcune ore vi resterà un presidio di emergenza per assistere le ultime richieste, poi il vecchio ospedale chiederà così come è stato in precedenza per il Ferrarotto e il Ps dell'Ove. «Domani si chiude - ha spiegato il direttore sanitario Lazzara - un'altra pagina storica della sanità catanese. Ci accingiamo - ha aggiunto il direttore - a fare il primo step col trasferimento della Neonatologia e dell'Utin insieme a una parte della Ginecologia. Tutto il resto dei reparti è stato già trasferito. Oggi già alle 9 saranno anche funzionanti l'Anestesia, la Cardiologia, la Radiologia e il Laboratorio analisi. Il 28 effettueremo la chiusura col trasferimento delle attività di Ostetricia e Ginecologia». «Il Nuovo San Marco - ha spiegato ancora Lazzara - va visto anche sotto un aspetto economico. L'ospedale era un'opera commissariata e il rischio che diventasse una incompiuta era concreto. Ma grazie agli sforzi del direttore generale, Giampiero Bonaccorsi e anche col supporto dell'assessore Razza siamo riusciti a sbloccarla e portarla a termine». L'opera si è avvalsa anche dello sforzo profuso dall'ex direttore generale Paolo Cantaro oggi al vertice del comitato regionale per il San Marco.

Il dott. Rapisarda e il prof. Palumbo hanno parlato in merito al trasferimento del dipartimento infantile di «un momento dal valore storico per Catania. Si tratta di una delle strutture più moderne del sud Italia. L'augurio è che i catanesi apprezzino e ci possano aiutare a garantire questo ospedale per i prossimi anni». «Tramite l'impegno di tutti siamo riusciti nel nostro intento e ne approfittino per ringraziare gli sforzi di tutto il personale».

L'assessore Razza si è anche detto soddisfatto per «aver mantenuto la data indicata nella tabella di marcia. Adesso il terzo passo sarà quello del trasferimento dei reparti dal vecchio Ove e infine dell'apertura del pronto soccorso entro il 2019. Mi preme sottolineare ancora che grazie al San Marco stanno per tornare in Sicilia duecento tra infermieri e assistenti socio sanitari che lavorano altrove».

Il vecchio S. bambino verrà temporaneamente destinato ad uffici dell'Asp, poi l'obiettivo finale è farne una sede per i carabinieri e la polizia.

LA CISL PLAUDE AL PIANO DELL'ASSESSORE RAZZA

«Bene riduzione delle liste d'attesa»

«Accogliamo positivamente le iniziative inserite nel Piano sanitario regionale per ridurre i lunghi periodi d'attesa per le visite specialistiche e strumentali volute dall'assessore Ruggero Razza e dal presidente Musumeci. La strada è lunga e qualche altro passo deve essere fatto ma la direzione tanto auspicata anche dalla Cisl è quella giusta». Commentano così Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl catanese, e Marco Lombardo, vice reggente della Fnp Cisl etnea, la notizia dell'imminente applicazione del Piano regionale delle liste d'attesa in sanità 2019-2021.

«Diamo atto alla giunta regionale - aggiungono - di aver risposto alle sollecitazioni più volte arrivate anche dalla Cisl e dalla Fnp pensionati Cisl di Catania. A nostra memoria, è la prima volta che un governo regionale affronta in modo così risolutivo l'atavica questione delle lunghe liste d'attesa e dei viaggi della speranza, vera e propria piaga sociale e gravosa, specie per la popolazione anziana e per quanti non sono nelle condizioni di poter sostenere il costo di visite a pagamento».

«Il Piano di contrasto alle liste d'attesa, così articolato - continuano Attanasio e Lombardo - va nella direzione auspicata dalla Cisl e più volte sollecitata all'assessore Razza. Vigileremo che tutto proceda come progettato e segnaleremo allo stesso assessore disfunzioni perché si possano correggere in tempo».

La Cisl e la Fnp Cisl ritengono comunque che il Piano, assieme alla graduale attivazione dell'ospedale San Marco, siano per ora alcune delle tessere del quadro più complessivo della sanità catanese, riguardante gli utenti, che va completato con i presidi della medicina territoriale. «Si tratta di attivare i PTA, presidi territoriali di assistenza - conclude Attanasio - che sono strutture idonee a trattare i casi non acuti e necessarie per decongestionare così il carico di lavoro del pronto soccorso, che comporta ancora oggi lunghe file e pesanti ripercussioni sia sugli operatori sia sui pazienti. Ricordiamo all'assessore che proprio l'ospedale Vittorio Emanuele potrebbe essere destinato come sede di PTA, ad esempio utilizzando quei reparti restaurati da non molto tempo».

OGGI CONVEGNO DELLA COMPAGNIA DELLE OPERE

Habitat e diritto al benessere



NORBERT LANTSCHNER
OGGI ALLE CIMINIERE

«Ripensare all'habitat, ripartendo dal diritto al benessere». È questo il tema del convegno con cui la CDO Compagnia delle Opere Sicilia orientale sarà attivamente presente nell'ambito di Cambiovita Expo 2019, con un ospite di grande rilievo: Norbert Lantschner, ideatore e presidente di ClimAbita Foundation.

L'appuntamento è per oggi, dalle 14,30 alle 19, alle Ciminiere.

«Confermiamo anche quest'anno - spiega il direttore di Cdo Claudia Fuccio - la partecipazione della Compagnia delle Opere Sicilia orientale a Cambiovita, organizzata dal nostro socio Expo srl, con il quale sin dall'inizio abbiamo condiviso i principi ispiratori dell'evento, e realizzata anche grazie alla partecipazione di molti dei nostri soci attivi e attenti in questo settore. Come associazione, lo facciamo ancora una volta prediligendo

l'aspetto dell'approfondimento, dell'informazione e della formazione».

«È infatti in quest'ambito - aggiunge il presidente Salvatore Contrafatto - che abbiamo scelto di tenere questo convegno con un ospite di elevato profilo come Norbert Lantschner: insieme a lui e agli altri relatori, tutti professionisti che hanno dimostrato, in maniera incontrovertibile, la loro capacità di gestire tematiche complesse, affronteremo temi trasversali e fondamentali in materia di salute e ambiente».

Norbert Lantschner, riconosciuto esperto nel campo delle tematiche ambientali, ha da sempre lavorato alla ricerca e alla progettazione di interventi efficaci sui consumi nel settore dell'edilizia. È stato ideatore e promotore del progetto CasaClima, in cui è confluita la sua esperienza assunta nel campo dell'efficienza energetica.

SANITA. Giornata storica per la città che da ieri ha nel nuovo nosocomio di Librino un moderno polo infantile

Il nuovo S. Marco “battezzato” dal piccolo Andrea

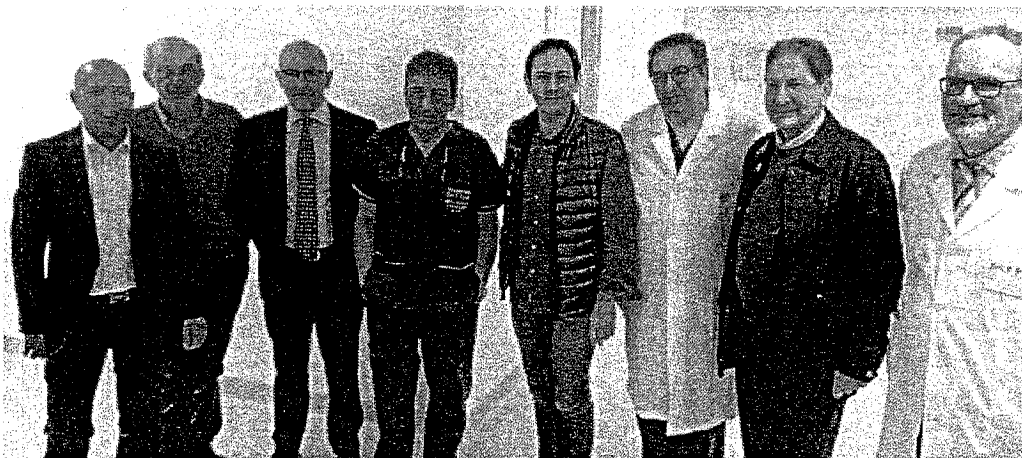
Ieri mattina ha chiuso definitivamente l'ospedale S. Bambino che per 300 anni è stato la “culla” di generazioni di catanesi

GIUSEPPE BONACCORSI

Tutto secondo tabella di marcia. Ieri mattina al Dipartimento materno infantile del nuovo San Marco è nato Andrea, sotto il segno del Toro, il primo bimbo che ha nei fatti “battezzato” il nuovo ospedale. Il piccolo pesa 3.05 kg ed è venuto al mondo alle 9.37 di ieri, poco più di mezz'ora dalla storica chiusura del vecchio ospedale per l'Infanzia del S. Bambino che sin dalla fine del settecento e sino a ieri è stato il cuore delle nascite della città.

Ieri sono divenuti pienamente operativi nel nuovo ospedale di Librino anche il pronto soccorso ostetrico ed i reparti provenienti dal vecchio Santo Bambino.

Ad attendere la nascita del primo nato tutti i vertici dell'azienda Policlinico, il direttore generale facente funzione Giampaolo Bonaccorsi, il direttore sanitario Antonio Lazzara, l'ex manager dell'azienda, Paolo Cantaro - vero artefice dell'apertura del San Marco per averne curato l'iter per lunghi anni - e oggi alla guida del coordinamento regionale per l'ospedale di Librino e per la destinazione futura delle aree ospedaliere già dismesse. Presente anche l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza e il rettore Francesco Basile. Dopo il parto tutti hanno formulato i propri auguri alla mamma, la signora Rosetta.



LA SIGNORA ROSETTA CHE HA DATO ALLA LUCE IL PRIMO NATO DEL SAN MARCO

«Un anno e mezzo fa - ha detto Razza - non tanti avrebbero scommesso su questa giornata e sulla possibilità di fare uscire, quella che sembrava una cattedrale nel deserto, da una situazione di stallo e farla diventare un ospedale vero. Oggi è nato il primo bambino, è nato Andrea e ci sono altre mamme in travaglio. E' davvero emozionante».

Razza ha ricordato poi che proprio l'apertura del San Marco sta consentendo «a quasi duecento operatori della sanità siciliana di rientrare ed è quella che il presidente Musumeci ha battezzato come “l'operazione di ritorno a casa”

che dovrà caratterizzare tutto il 2019».

La puerpera, assistita dall'equipe dei professori Antonino Rapisarda e Marco Palumbo con il responsabile della anestesia, Salvo Nicosia e con il primario di neonatologia, Raffaele Falsaperla, sta bene così come il piccolo Andrea.

Dopo il trasferimento degli ambulatori e adesso dell'intero Santo Bambino, il processo di trasloco dei reparti nel nuovo San Marco va avanti secondo il crono-programma redatto dall'azienda in accordo con l'Assessorato. Tutte le operazioni di popolamento del nosocomio, che si

dall'azienda per deposito di materiale. Fra qualche giorno si stabiliranno nei locali del vecchio ospedale alcuni uffici e ambulatori dell'Asp. Nel futuro la struttura farà parte di un grande piano del presidente della Regione Musumeci che riguarderà anche la destinazione del Vittorio Emanuele destinato a campus universitario, che prevede per il S. Bambino una sede per le forze dell'ordine». Su questo punto ieri è circolata anche la notizia che, al contrario, il vecchio Santo Bambino potrebbe alla fine essere destinato all'Opera universitaria per farne sede di alloggi per studenti con un consistente risparmio in affitti.

Quanto all'iter di trasferimento dei reparti che da qui alla fine dell'estate andranno a popolare il nuovo S. Marco il direttore Lazzara ha aggiunto che il «Prossimo step riguarderà la Pediatria e il Pronto soccorso pediatrico. Prima del mese di giugno cercheremo di trasferire altri reparti dell'area medica, cui fanno parte sia la Pediatria che il pronto soccorso pediatrico. Contiamo di avere pronta la Radiologia e le sale operatorie in tempi brevi per consentire alla pediatria di trasferirsi».

Per quanto riguarda il pronto soccorso Lazzara ha detto che «si tratterà dell'ultimo step per il quale abbiamo già bandito i concorsi per il reperimento del personale».

ARNAS GARIBALDI, ARCHIVIATA LA PRIMA EDIZIONE

Chiuso il convegno “Appalti in sanità nuovo codice dei contratti pubblici”

Si è conclusa la prima edizione del convegno “Appalti in sanità il nuovo Codice dei contratti pubblici: aspetti problematici ed innovazione”, organizzato dall'Arnas Garibaldi e voluto dal direttore generale, dott. Fabrizio De Nicola. «Si tratta di appuntamenti che in una pubblica amministrazione dovrebbero essere ripetuti con una precisa cadenza - ha detto il manager - in quanto gli elementi alla base della dinamica corruttiva, in un settore altamente tecnico, sono spesso sconosciuti non solo agli agenti pubblici in generale, ma anche a chi ha la responsabilità di realizzare una valutazione del rischio corruttivo nelle organizzazioni del Ssn. Le indicazioni dell'assessore regionale Razza su questo tema sono chiarissime e noi non possiamo che ringraziarlo per il suo costante supporto».

Il convegno, ideato dalla dott.ssa Irma Azzarelli, dirigente amministrativo, e dall'ing. Valentina Russo, dirigente tecnico, ha visto importanti personalità confrontarsi sull'impatto del nuovo Codice dei contratti pubblici e sulle proposte di modifica allo stesso.

Nella prima giornata, dopo i saluti del direttore generale, del rettore dell'Università, Francesco Basile, e dell'assessore comunale alla Sanità, Giuseppe Arcidiacono, la dirigente del settore Provveditorato ed Economia, Ursula Riggi, ha introdotto le diverse tematiche. I lavori sono stati aperti dalla lectio magistralis del presidente del Tar Calabria-Catanzaro, Vincenzo Salamone, riguardante la documentazione antimafia e il sistema di contrasto del condizionamento delle gare da parte della criminalità organizzata. Sono seguiti gli interventi di Maria A-



DA SINISTRA, ARCIDIACONO, BASILE, DE NICOLA E SALAMONE

gostina Cabiddu, del Politecnico di Milano, e di Fabrizio Tigano, ordinario di Diritto Amministrativo di Unict. Quindi l'avv. Carmelo Giurandella ha fatto una carrellata delle principali proposte di modifica al Codice. Sono seguiti gli interventi del sostituto procuratore Fabio Regolo e di Nicoletta Parisi, componente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. Altri interventi di Pierluigi Catalfo, associato di Economia Aziendale a Unict, e di Michele Cozzio, docente all'Università di Trento.

La seconda giornata si è aperta con i saluti del presidente del Tar Sicilia-Catania, Pancrazio Savasta, cui ha fatto seguito l'intervento di Maria Stella Boscarino, magistrato del Tar, che ha affrontato il tema delle cause di esclusione dalla gara. A seguire sono intervenuti Paola Iati ed Elio Guarnaccia, avvocati, Irma Azzarelli, dirigente amministrativo dell'Arnas Garibaldi, Emilio Russo, responsabile Anticorru-

zione dell'Asp di Siracusa, Francesco Santocono, dell'Arnas Garibaldi, Giustino Fortunato di Benevento, Fabio Damiani, direttore generale dell'Asp di Trapani, ed Ermanno Lombardo, Key manager di Consip. Hanno chiuso la seconda giornata, Giacomo Bellavia, presidente del Cda di Amt, e Lucia Polizzi, dell'Arnas Garibaldi.

L'ultima giornata è stata aperta dai saluti di Biagio Bisignani, direttore dell'Ufficio Urbanistica e dei Lavori Pubblici del Comune, dei rappresentanti della Fondazione e dell'Ordine degli Ingegneri e di Daniela Pedrini, presidente della Società Italiana dell'architettura e dell'Ingegneria per la Sanità. Sono intervenuti Antonio Ortenzi, vicepresidente dell'Osservatorio Infrastrutture, Natalia Trapani, associato all'Unict, Paolo Fidelbo, project manager, Valentina Russo, dirigente dell'Arnas Garibaldi, Salvatore Di Mauro, Elisa Spallarossa e Fabio Filippino.

CENTRO AL POLICLINICO

Screening neonatale per diagnosi delle malattie congenite

PINELLA LEOCATÀ

Il Centro screening neonatale del Policlinico, punto di riferimento per tutta la Sicilia Orientale, è una delle eccellenze della sanità regionale e non solo. Basti pensare che è uno dei pochi centri in Italia, tre in tutto, in grado di utilizzare le strumentazioni e i metodi più innovativi e di elaborare, a partire dai dati, studi di particolare interesse che hanno avuto uno speciale apprezzamento al convegno internazionale che si è tenuto nei giorni scorsi in Cina, relatrice la dottoressa Marianna Messina, chimica, una delle pioniere in questo campo.

Lo screening neonatale consiste nel prelevare un piccolo campione di sangue dal tallone di ogni neonato, entro 72 ore dal parto, in modo da potere effettuare i test previsti per legge volti ad effettuare la diagnosi precoce di alcune malattie congenite - soprattutto quelle endocrine e metaboliche ereditarie - che, se non riconosciute subito, possono causare danni e disabilità spesso irreversibili. Malattie su cui, se scoperte subito, si può intervenire con terapie farmacologiche e/o dietetiche che possono modificare significativamente la prognosi.

Negli anni Ottanta è stato sancito per legge l'obbligo di screening neonatale per tre patologie (fenilchetonuria, ipotiroidismo congenito e fibrosi cistica), numero poi ampliato nel tempo fino ad includere, a partire dal dicembre 2017, oltre 40 patologie.

In tutti i “punti-nascita”, dunque, ad ogni bimbo appena nato viene prelevata qualche goccia di sangue poi “raccolta” su una carta speciale che, entro 24 ore, deve raggiungere il centro di screening neonatale di riferimento. Quello del Policlinico - di cui è responsabile scientifica la dottoressa Cetina Meli - a questo fine ha istituito un servizio per il ritiro delle buste contenenti i cartoncini da tutti i “punti-nascita” della Sicilia Orientale.

Al Centro - ubicato nell'edificio 9, nel Padiglione Pediatria - vengono eseguiti i test o, più esattamente, un processo complesso al termine del quale, nei casi che risultano positivi a malattie, viene richiamata la famiglia del piccolo per ulteriori accertamenti. Se la diagnosi viene confermata la famiglia viene indirizzata al Centro clinico di riferimento del Policlinico per la presa in carico del neonato. Il Centro screening neonatale dispone di una strumentazione all'avanguardia e utilizza per le sue analisi una metodica innovativa, la Spettrometria di Massa Tandem, che in tempi brevissimi consente di arrivare al risultato per decine e decine di patologie.

La dott.ssa Messina, inoltre, ha condotto un'attenta raccolta di dati a partire dai quali è stato fatto un attento studio volto ad ottimizzare i valori di riferimento dei test in modo da limitare al massimo sia i falsi positivi sia i falsi negativi. E questo si traduce nella possibilità di minimizzare il numero dei “richiami” in ospedale con lo stress e l'ansia che questo comporta per le famiglie. I dati raccolti hanno anche consentito di quantificare il numero di bambini che, grazie allo screening precoce, si sono salvati da handicap e malattie gravi. Studio e metodiche ritenuti di interesse a livello mondiale, tali da motivare l'invito al meeting internazionale tenutosi in Cina.

L'assessore all'Economia: risparmi per 500 milioni

Calano i debiti della Regione Armao chiude il caso derivati

Via libera ai prestiti semplificati con i consorzi di garanzia fidi
A Di Maio: vigilate sulle banche che chiedono troppe garanzie

Salvatore Fazio

PALERMO

Dal gennaio del 2018 il governo Musumeci non ha acceso nuovi mutui e il debito pubblico regionale è sceso sotto i 5 miliardi ai livelli del 2010. Il dato emerge dall'ultimo Bollettino sul fabbisogno finanziario presentato ieri dal vicepresidente e assessore all'Economia, Gaetano Armao, assieme ai dirigenti dell'assessorato. Armao ha anche sottolineato che la Regione ha chiuso con i derivati e ha poi evidenziato che la giunta ha dato il via libera ai prestiti semplificati con i consorzi fidi. L'assessore ha pure chiesto l'intervento del governo nazionale per evitare abusi di richieste di garanzie da parte delle banche nei confronti delle imprese siciliane.

Dal Bollettino emerge che il debito pubblico regionale - costituito in senso stretto dal debito a carico della Regione per 4 miliardi 977 milioni di euro e dal debito a carico dello Stato per 121 milioni di euro - ammonta a 5 miliardi e 98 milioni, a cui vanno aggiunti i 2 miliardi 360 milioni di anticipazioni di liquidità da parte del Ministero dell'Economia, per un totale di 7 miliardi 459 milioni. L'indebitamento complessivo si riduce, quindi, rispetto allo scorso anno di 500 milioni, scendendo sotto la soglia di 7,5 miliardi, sotto gli 8 miliardi trovati dal governo Musumeci all'insediamento.

Il dato più rilevante del Bollettino è quello relativo al debito a carico della Regione, pari a 4 miliardi 977 milioni di euro (sceso per la prima volta sotto i 5 miliardi), e che registra una diminuzione, rispetto al 30 settembre 2018, di 116,4 milioni, derivante dal pagamento a dicembre scorso delle rate dei mutui. Per il debito a carico dello Stato, oggi quasi estinto, la Regione riceve da Roma la copertura finanziaria che viene introitata in entrata del bilancio regionale.

Parte importante del Bollettino è riservata alle operazioni di finanza derivata. La Regione nel 2005 decise di ristrutturare il debito, facendo ricorso ai cosiddetti «swap», strumenti derivati per coprire i rischi dei tassi dei mutui già contratti. Il Bollettino ricorda che Cassa depositi e prestiti ha già rinegoziato i nove prestiti, confermando come la Regione siciliana è la prima in Italia ad avere predisposto un'operazione finanziaria che potrà azzerare i derivati e i relativi oneri (pari a circa 40 milioni annui) e far conseguire ai bilanci regionali futuri consistenti risparmi di

**Reazioni
Plauso unanime dalle
associazioni
imprenditoriali e
da Assoconfidi Sicilia**

Famiglie e imprese risparmiano di più

● Nel 2018 sono aumentati i risparmi bancari di famiglie e imprese siciliane rispetto al 2017. Sono diminuiti, invece, i prestiti e i mutui concessi alle aziende. Lo rivela il Rapporto annuale elaborato dall'Osservatorio regionale sul credito, a cura del dipartimento delle Finanze che il vicepresidente e assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha presentato ieri. Nel dettaglio, dal Rapporto è emerso che i risparmi di famiglie e imprese (depositi bancari) sono aumentati (59 miliardi 930 milioni), nello stesso periodo del 2017 si attestavano a 59 miliardi. Per quanto riguarda, invece, i cosiddetti impieghi (mutui, carte di credito, prestiti, operazioni di factoring, leasing finanziario) rilasciati dalle banche, nel 2018 è confermato il trend che vede i prestiti in diminuzione (57 miliardi, 882 milioni, contro i 61 miliardi del 2017). Sofferenze bancarie in calo anche se in Sicilia il rapporto tra sofferenze e impieghi doppio rispetto alla media nazionale: 10,1% contro 5,8. (*SAFAZ*)

spesa. «Occorre liberare i siciliani da questo peso divenuto insopportabile», ha detto il vicepresidente.

Armao ha anche evidenziato che per le piccole e medie imprese della Sicilia sarà più facile ottenere un prestito bancario attraverso i Consorzi fidi: la giunta regionale ha approvato la delibera che prevede che a dare la garanzia alle banche, per i prestiti compresi fra 30 e 100 mila euro, siano i Consorzi fidi autorizzati dalla Regione, mentre il Fondo centrale di garanzia avrà una funzione di «controgaranzia», di garante, cioè, di secondo livello in favore di Confidi. Tocca adesso alla Conferenza Stato-Regioni recepire la delibera che dà l'applicazione anche in Sicilia della norma che regola il settore. E l'assessore ha lanciato un appello al ministro dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio: «Abbiamo verificato alcune ipotesi di abuso di garanzia - ha detto Armao - Effettueremo delle verifiche, lo faccia anche il ministero dello Sviluppo economico, per scongiurare che le imprese siano vessate da un eccesso di garanzie richieste dal sistema bancario di fronte alla presenza di una garanzia pubblica consistente, fino all'80 per cento, ossia quella del Fondo centrale di garanzia». Plauso dalle associazioni in rappresentanza delle imprese artigiane, del commercio, della cooperazione, dell'industria e Assoconfidi Sicilia che sostengono l'appello a Di Maio. (*SAFAZ*)

Professionisti della sanità all'estero

I camici bianchi che lasciano il Belpaese sono più della metà del totale europeo. La regione col più alto numero di espatri è il Veneto. Gli Emirati Arabi offrono fino a 20 mila euro al mese

Medici emigranti, i primi sono gli italiani

Silvana Logozzo

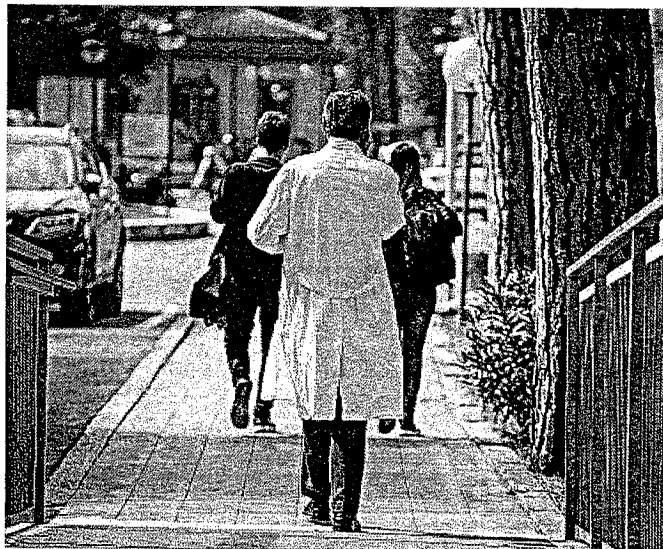
ROMA

La valigia di cartone è un ricordo da film, la usavano i contadini del Sud in cerca di fortuna altrove. I decenni sono passati, ma gli italiani continuano a emigrare: non ne sono immuni i medici, che tra i camici bianchi europei rappresentano il 52% di quelli che espatriano. Secondo i dati della Commissione Ue è la percentuale europea più alta, seguono a distanza i tedeschi con il 19%. La regione con il maggior numero di medici che si trasferiscono è il Veneto, con 80 professionisti sui 1.500 che vanno via ogni anno. Secondo Daniele Giordano, Segretario Generale Fp Cgil, i professionisti della sanità veneta sono tra i meno pagati d'Italia: è la quart'ultima regione nella classifica delle retribuzioni medie, ultima regione del Nord

Italia, sottolinea il sindacalista.

Proprio in questi giorni, raccontano dall'Azienda sanitaria di Padova, gli Emirati Arabi stanno contattando specialisti italiani e offrono dai 14 ai 20 mila euro al mese, l'interprete, la casa, la scuola per i figli, assistenza e autista. Tornando invece ai Paesi europei, le richieste di camici bianchi arrivano soprattutto da Gran Bretagna, Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Olanda. La ricerca avviene attraverso LinkedIn o società di cacciatori di teste straniere specializzate. E a quanto pare l'età non importa: nel giro di poche settimane all'ospedale di Padova una nefrologa esperta ha avuto un'offerta di lavoro dalla Francia, un altro specialista di 55 anni ha ricevuto un invito in Svizzera e uno in Sudtirolo direttamente dall'assessore ai servizi sanitari. «La situazione italiana è paradossale: da una parte alcune regioni decidono di

assumere neolaureati, medici in pensione o specialisti dalla Romania perché nelle corsie c'è carenza di medici. Dall'altra ci sono 10 mila medici specializzati in attesa di chiamata, e altri 6 mila che stanno frequentando l'ultimo anno di specializzazione ma nessuno li assume per via del blocco del turn over e del contratto fermo da dieci anni. In tanti vanno via, anche per fare la specializzazione visto che da noi non ci sono borse di studio sufficienti», spiega il segretario nazionale del sindacato Anaao Assomed Carlo Palermo. «I motivi che inducono tanti camici bianchi a lasciare l'Italia? All'estero c'è un accesso alla professione più meritocratico, prospettive di carriera migliori e retribuzioni molto più alte che in Italia», elenca Adriano Benazzato, segretario Anaao in Veneto. E non solo: «Qui ci sono condizioni di lavoro disastrose, turni massacranti e rischio collegato - aggiunge



Sanità. La regione con il maggior numero di medici che si trasferiscono è il Veneto

Palermo - mettiamoci pure il fatto che lavorare nel privato è decisamente più allettante: un

medico che fa intramoenia nel pubblico viene tassato al 45%, chi invece lavora nel privato grazie alla

flat tax per la stessa attività verserà il 15%».

Tuttavia c'è anche chi non ci sta, e nonostante offerte più che vantaggiose decide di restare. È il caso di Andrea Rossi, 41 anni, geriatra presso l'Azienda ospedaliera universitaria di Verona: «Mi ha contattato un'agenzia di cacciatori di teste, la Global executive solutions offrendomi un posto di consulente medico geriatrico di zona al Queen Elizabeth Hospital di Norfolk. Mi hanno trovato su LinkedIn. L'offerta era di 150 mila sterline l'anno lorde, pari a 170 mila euro. In Italia ne guadagniamo 71 mila». E conclude: «Se mi avessero trovato prima, quando ero precario e lavoravo con un contratto a gettoni pagato a ore, 10 euro lordi all'ora, avrei detto certamente di sì.

Adesso ho un contratto a tempo indeterminato, faccio ricerca e ho tre figli piccoli. Ho deciso di restare».

La storia di Anna De Leo: «Per lavorare è stato necessario andare in Inghilterra»

Chirurgo palermitano a 42 anni è primario a Londra

Giusi Parisi

La valigia non è di cartone. Ma il concetto non cambia. Anche i medici, del sud o del nord Italia, emigrano per poter trovare lavoro. Non per soldi ma perché, all'estero l'accesso alla professione è più meritocratico, con retribuzioni più alte che in Italia e prospettive di carriera migliori.

Quello che ha portato Anna De Leo da Palermo a Londra è solo la sua passione per la chirurgia: a quarantadue anni (il prossimo 15 maggio) è primario chirurgo plastico al London Welbeck hospital. Ma il viaggio che, dalla Sicilia, l'ha portata in Inghilterra non è stato lineare. Dopo una laurea con lode in Medicina all'Università di Palermo, De Leo si specializza a

Roma con corsi di perfezionamento che la portano per un paio d'anni a Belo Horizonte e poi ancora giù e su tra Palermo (nel 2011 un anno da specialista volontaria al reparto di chirurgia plastica e ricostruttiva del Policlinico), Roma, Viterbo e Barcellona. Prima di decidere, cinque anni fa, di fermarsi nel Regno Unito: Oxford, «Royal free hospital» di Londra e, da maggio 2017, primario al Welbeck. «In Gran Bretagna», racconta, «sei valutato per quel che vali. Sei bravo? Ti stendono un tappeto rosso. Non lo sei? Hai chiuso. Qui faccio anche sette operazioni al giorno: in Italia, da volontaria, quando mi andava bene, entravo due volte a settimana in sala operatoria. A me piace lavorare e qui riesco a farlo. In Italia, invece, per la mia specialità non ci sono adeguati sbocchi ospedalieri e

neanche concorsi. Un chirurgo chiede solo di poter operare, di poter stare vicino ai suoi pazienti. Ho colleghi rimasti a casa che, dopo il volontariato in ospedale al mattino, fanno altri due lavori per potersi mantenere come i prelievi di sangue a domicilio. Certo, non ho accanto famiglia e amici ma, in compenso, mi sento realizzata come professionista: ho una mia sala operatoria che apro quando voglio e un segretario che si presenta al lavoro prima di me. Ma è solo la passione che mi fa andare avanti mica i soldi. La solitudine c'è ma si può non sentirla perché Londra, al netto dell'incognita Brexit, è una città «straniera» dove abitano 350.000 tra italiani, spagnoli, portoghesi e francesi: un villaggio nella City. È un altro mondo: non è migliore, è soltanto diverso. Il 40



Primario emigrante. Anna De Leo



Presidente dell'Ordine. Toti Amato

per cento dei chirurghi sono donne contro il 12 per cento dell'Italia. Comunque, mai dire mai: se mi stufò apro un caffè. In fondo, ho tanti colleghi che gestiscono un ristorante...».

Toti Amato, presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, non nasconde la sua amarezza. «Formare un laureato in medicina allo Stato costa circa 250 mila euro», dice, «cui si devono aggiungere altri 200 mila per la specializzazione. A queste somme si aggiungono le spese che le famiglie affrontano. Queste somme l'Italia le regala ai Paesi che ospitano. Da tempo, gli Ordini dei medici chiedono alla politica una programmazione che preveda un equilibrio tra professionisti che devono entrare nel mondo lavorativo e quelli che ne escono». (*GIUP*)

Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it

Beni culturali

«Il martirio di Sant'Agata» torna in chiesa a Vizzini

Sarà presentato lunedì, alle 10.30, nella chiesa di Sant'Agata, a Vizzini, in provincia di Catania, il dipinto restaurato di Bonino: testimonianza prima del sisma del 1693.

Caltanissetta, il vicepremier Di Maio si scaglia contro la Giunta Musumeci: «Metà è indagata»

«Regione massacrata da banditi»

Dura replica dell'assessore Razza: «Governo Conte è una iattura»

CALTANISSETTA

Attacchi durissimi, senza filtri. Il vicepremier Luigi Di Maio non le manda a dire e si scaglia contro la Regione Siciliana, «massacrata da banditi politici», e in cui «mezza Giunta è indagata». Parole che pesano come macigni e suscitano l'immediata reazione dell'esecutivo guidato dal presidente Nello Musumeci, il cui pensiero è sintetizzato dall'assessore alla Salute Ruggero Razza. Che in maniera altrettanto diretta giudica il Governo Conte-Di Maio una «iattura per la Sicilia».

Ma la giornata di ieri ha fatto registrare anche un aspro scambio di battute tra l'altro vicepremier, Matteo Salvini, e il ministero per le Infrastrutture e i trasporti guidato da Danilo Toninelli. Oggetto del contendere le strade siciliane «ferme», per il rappresentante della Lega, «da decenni per colpe di altri».

E la bagarre tra l'una e l'altra parte non ha risparmiato il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, invitato dal capo politico del M5S a presentare una domanda per ottenere il reddito di cittadinanza.

A Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania, la prima tappa elettorale di ieri del ministro degli Interni, che prima del comizio si è affrettato a dire: «Abbiamo ragio-

nato di Sicilia, di strade statali, e su questo interesserò il ministro Toninelli. Ci sono strade ferme da decenni per colpe di altri, evidentemente non di chi è al governo da qualche mese». E ancora: «Con Musumeci non abbiamo parlato di voti o di preferenze, io lo stimo, lui mi stima e ognuno farà le sue scelte prima e dopo le europee. Abbiamo parlato di cosa ha bisogno la Sicilia, perché puoi avere aziende stupende, agricoltori stupendi ma se non hai strade, ferrovie, aeroporti e porti in grado di portare il made in Italy dalla Sicilia nel modo è un problema. Cercherò di dare una mano al ministro delle Infrastrutture a dare una mano alla Sicilia». Un passaggio lo ha quindi riservato al frondista Salvo Pogliese: «Con il sindaco di Catania», che ha lasciato Forza Italia in disaccordo per le candidature alle Europee, «abbiamo parlato, come già fatto in passato e come faremo in futuro, dei problemi dei catanesi e dei debiti accumulati dalle precedenti amministrazioni comu-

Scambio di accuse tra il ministro degli Interni Matteo Salvini e il Mit sullo stato delle strade e del porto di Gela



Botta e risposta Il vicepremier Luigi Di Maio e l'assessore Ruggero Razza



nali». Durante la successiva tappa a Gela, Salvini si è soffermato sulla mancata soluzione della inagibilità del porto («Toninelli e assessore trovino un accordo, potrebbero sedersi attorno a un tavolo tutti e due»). Ma è sulla questione delle strade dell'Isola che in serata è arrivata la precisazione del Mit: «Si ricorda che in Sicilia solo 4mila km di strade sono statali e gestite da Anas. Il resto della rete, poco meno di 20mila km, è appannaggio di Regione ed enti locali. Al ministro dell'Interno, Matteo Salvini, che probabilmente ha fatto confusione sui dati,

si suggerisce di chiedere conto dello stato di degrado di queste ultime in primis ai governi di centrodestra che hanno a lungo governato la Regione e all'attuale presidente Nello Musumeci, con il quale ha dichiarato di avere ampia sintonia. Per quanto riguarda il porto di Gela, si rammenta che si tratta di una infrastruttura di sola competenza regionale e dunque, nuovamente, Salvini dovrebbe interessare Musumeci della questione. In ogni caso, il Mit si è attivato per individuare le soluzioni migliori».

Sul ring, qualche ora dopo, è sa-

lito Di Maio, che da Caltanissetta ha dapprima affermato: «C'è un unico regista dietro questo centrodestra in Sicilia. Ed è lui... Dice che se tagliamo i vitalizi poi non ha i soldi per vivere. Io voglio dire una cosa a Micciché, se vai alle Poste puoi domandare il reddito di cittadinanza. Ma non far perdere alla Regione 70 milioni di euro». Poi l'affondo contro la Giunta Musumeci: «Quando un governo regionale come questo arriva a non recepire la legge anticorruzione o a perdere 70 milioni per non tagliare i vitalizi allora penso si sia superato qualsiasi limite. Questi non sono di centrodestra, questi non sono di sinistra, questi pensano solo ai c... loro. Evitate di eleggere questa destra, gente che ha venduto qualsiasi ideale per la poltrona in cui sono seduti». Alla Regione Siciliana «ormai mezza Giunta è indagata» con «banditi politici che hanno massacrato la Regione». È toccato a Razza replicare: «Al posto di spargere il solito veleno, il ministro Di Maio, che sente la sconfitta alle Amministrative e non perde il vizio di insultare, dia una risposta ai tanti siciliani che la attendono: gli sportellisti, le aree di crisi industriale a partire da Termini Imerese, i disoccupati e i giovani. Ci siamo stancati di gente incapace che utilizza i ruoli pubblici per fare sterile propaganda. Il governo Conte-Di Maio è una iattura per il popolo siciliano».

Convegno a Catania

Una dieta mediterranea con prodotti di alta qualità

CATANIA

È stata già battezzata Agro-Salute, ma dietro a una definizione tanto semplice, quanto affascinante, c'è un articolato processo di interazione tra Assessorati per la promozione dei corretti stili di vita mediante la «Dieta mediterranea» e segnatamente con il consumo di prodotti siciliani di qualità. Il progetto voluto dal Governo Musumeci è stato presentato a Catania, nell'ambito della Fiera «Cambio Vita - Expo del sano vivere», dal presidente della Regione Nello Musumeci e dagli assessori alla Salute Ruggero Razza, all'Agricoltura Edy Bandiera e al Turismo Sandro Pappalardo.

«La promozione e la valorizzazione della dieta mediterranea - sottolinea il governatore - rappresentano uno degli obiettivi del mio Governo e il grande evento espositivo di oggi rientra appieno nelle strategie che intendiamo portare avanti sul fronte della tutela della salute, della qualità della vita e del sostegno alle imprese di questo comparto. Sì, quindi, ai prodotti locali, biologici, nel rispetto della nostra migliore tradizione enogastronomica. Il nostro intento è quello di sensibilizzare i consumatori sull'importanza del mangiare sano, potendo contare su una vasta e articolata produzione alimentare. Occorre una grande rivoluzione culturale - conclude Musumeci - ben sapendo che siamo sia consumatori, ma anche grandi produttori e che promuovere la qualità del cibo vuol dire premiare le eccellenze del territorio, le sue ricchezze, la sua unicità».

Nei prossimi giorni, la Giunta approverà una delibera con la quale, oltre a riconoscere la «Dieta mediterranea come Patrimonio culturale immateriale condiviso parte della propria identità e di quella dei popoli del Mediterraneo», si impegna a favorirne la diffusione, a cominciare dal suo inserimento all'interno dei programmi scolastici. Verrà, quindi, dato mandato agli assessorati alla Salute, all'Istruzione e all'Agricoltura di costituire un gruppo di lavoro che dovrà redigere uno schema di bando-tipo per le mense pubbliche scolastiche e ospedaliere, che dovrà contenere una percentuale minima di prodotti a km 0 da utilizzare.

«Una sana alimentazione - afferma l'assessore Razza - vuol dire un corretto stile di vita, oltre che una prevenzione dei tanti rischi nei quali la salute dei cittadini può incorrere. E la Sicilia, purtroppo, è la regione con il più alto tasso di obesità, pari al 47 per cento della popolazione, con un 10 per cento di grave obesità».



Evento di Agro-Salute Musumeci, Mirabella e Razza

Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it

Fino a martedì 30 aprile

Riscossione Sicilia, uffici aperti tutta la settimana

Fino al 30 aprile, per esitare il maggior numero di richieste pervenute per i servizi on line, gli uffici di Riscossione Sicilia rimarranno aperti tutti i giorni fino a pomeriggio inoltrato.

Palermo, il presidente dell'Ars e commissario di Forza Italia prevede per il partito quota 20%

Europee, Miccichè ottimista «Il populismo dura poco»

Convention di FI con la presentazione delle candidature. «Da quel che mi dicono non sono sicuro che Pogliese non voti per noi»

PALERMO

La convention di Forza Italia ieri mattina, con la presentazione delle candidature sulle imminenti elezioni europee, è giunta a distanza di poche ore dalle visite dei vicepremier Di Maio e Salvini in Sicilia.

Ed è proprio dalle parole di Luigi Di Maio, intervenuto venerdì nel corso di una iniziativa elettorale, che ieri mattina il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè ha risposto alle accuse rivolte nei suoi confronti proprio da Di Maio sulla mancata volontà di tagliare i vitalizi.

«Di Maio stia sereno - ha detto il presidente dell'Ars Miccichè a margine della convention del suo partito - Io non ho il vitalizio, quindi non ho cosa perdere. La cosa che dovrebbe fare Di Maio è evitare di continuare a prendere per il c... tutti i siciliani col finto reddito di cittadinanza che non c'è.»

Risposte non sono giunte solo in tema di taglio di vitalizi. Vener-

Botta e... risposta

● «In Sicilia sono arrivati insieme Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Il primo dice che ci libererà dalla mafia. Mischino, non lo sa che dalla mafia noi siciliani ci stiamo liberando da soli, dopo decenni di lotte e a caro prezzo. L'altro continua a parlare di reddito di cittadinanza senza rendersi conto che la sua bufala è già stata sgamata: sono migliaia i ragazzi che, dopo avere sognato i 700 euro promessi, si sono visti arrivare 50 euro. E intanto prova a togliere la pensione a dei vecchietti ultra ottantenni che hanno avuto il solo torto di avere servito lo Stato senza rubare, perché a quelli che hanno rubato la pensione non serve mica». Sono queste le parole dette da Gianfranco Miccichè, commissario di Forza Italia in Sicilia, nel rispondere agli attacchi che il vicepremier Di Maio, venerdì

scorso, ha avuto anche nei suoi confronti. «Dopo aver fregato i ragazzi, la pensione ai vecchietti, Di Maio vuole passare a rubare anche le caramelle ai bambini? In realtà una cosa buona l'hanno fatta: grazie a Salvini e Di Maio insieme in Sicilia ho finalmente capito il senso del detto "i co...i camminano sempre in coppia". Miccichè ha così anche risposto ad una dichiarazione che Di Maio aveva rilasciato nei giorni scorsi: «In Sicilia - aveva detto capita che delle nostre leggi non vengano recepite dal governo regionale come quella che abolisce i vitalizi. Miccichè ha detto che con l'abolizione dei vitalizi sarebbe dovuto tornare a vivere con suo padre. Voglio dire a Miccichè - aveva concluso Di Maio - di non preoccuparsi, può sempre andare alla Posta e chiedere il reddito di cittadinanza».

di, infatti, sempre Di Maio aveva definito con il termine "banditi" i politici della destra siciliana. «Quelli che si sono mangiati la Sicilia non sono stati quelli di centrodestra - ha puntualizzato Miccichè - Da quando non c'è più il centrodestra in Sicilia non si sono spese più risorse in fondi strutturali, ora si sta ricominciando a spendere. Oggi il governo che c'è è un governo che funziona. Ha trovato difficoltà, ma le stiamo risolvendo».

L'attenzione, dunque, si è poi spostata sulle prossime elezioni europee in Sicilia. E su una probabile ascesa della Lega. «Per adesso l'onda populista avrà il suo successo - ha aggiunto - ma non ha importanza. Il populismo dura poco. La gente si renderà conto di cosa significa populismo. La Lega dice che in Sicilia arriverà al 30%. Io dico che Forza Italia arriverà al 20%. Inoltre, non sono sicuro che Pogliese non voti Forza Italia alle Europee, mi arrivano voci secondo cui lui voterà per noi», ha concluso.

Ieri l'ufficializzazione dei dati al 31 marzo

Il debito pubblico della Regione s'è finalmente ridotto

L'assessore Armao: «Siamo scesi dopo 9 anni al di sotto dei 5 miliardi»

PALERMO

«Il governo Musumeci in tutto il 2018, e nei primi mesi del 2019, non ha acceso nuovi mutui. Ciò ha consentito la riduzione del debito pubblico regionale che scende finalmente sotto i 5 miliardi ai livelli del 2010». Si tratta di un dato che emerge dall'ultimo bollettino sul fabbisogno finanziario aggiornato al 31 marzo 2019 e presentato ieri dal vicepresidente e assessore all'Economia, Gaetano Armao, assieme ai dirigenti dell'assessorato.

«Il debito pubblico regionale - costituito in senso stretto dal debito a carico della Regione per 4 miliardi 977 milioni di euro, e dal debito a carico dello Stato per 121 milioni di euro - ammonta a 5 miliardi e 98 milioni, a cui vanno aggiunti i 2 miliardi 360 milioni di anticipazioni di liquidità da parte del Mef, per un totale di 7 miliardi 459 milioni», afferma Armao.

L'indebitamento complessivo (debito più anticipazione) si riduce, quindi, rispetto al 2018 di 500 milioni, scendendo sotto la soglia di 7,5 miliardi, ben al di sotto degli 8 miliardi trovati dal Governo Musumeci all'atto dell'insediamento.

«Il dato più rilevante del bollettino è quello relativo al debito a carico della Regione, pari a 4 miliardi 977 milioni di euro (sceso

per la prima volta sotto i 5 miliardi), e che registra una diminuzione, rispetto al 30 settembre 2018, di 116,4 milioni, derivante dal pagamento a dicembre scorso delle rate dei mutui» si afferma in una nota. «Per il debito a carico dello Stato, oggi quasi estinto, la Regione - si legge ancora - riceve da Roma la copertura finanziaria che viene introitata in entrata del bilancio regionale». Le anticipazioni di liquidità, 2 miliardi 360 milioni, sono prestiti che lo Stato ha concesso alla Regione, tra il 2014 e il 2015, per estinguere debiti arretrati nei confronti degli enti locali e degli enti del settore sanitario. La Regione, nel 2005, decise di ristrutturare il debito, facendo ricorso ai cosiddetti "swap", «strumenti derivati per coprire i rischi dei tassi dei mutui già contratti. Oggi sono 5 i contratti swap che la Regione mantiene con Nomura, Bnl, Merrill Lynch, Deutsche bank e Unicredit, la cui gestione per l'amministrazione rimane complessa». La spesa annua dei derivati sul bilancio regionale è di circa 40 milioni di euro. Strumenti il cui onere finanziario è stato a carico dell'erario dei siciliani.



Gaetano Armao «Ottimi risultati»

Rispetto a settembre dello scorso anno la diminuzione dell'esposizione è di 116,4 milioni

Salute & Benessere

La stagione del risveglio

Le variazioni di temperatura e luce incidono sull'organismo che così deve fare uno sforzo in più. Ma spossatezza e nervosismo si possono tenere a bada seguendo alcuni semplici consigli

Sconfiggere il "mal di primavera" attraverso uno stile di vita più sano

Senso di stanchezza generalizzato, malumore, sonnolenza. Alcuni la chiamano "mal di primavera" e in alcune zone d'Italia è diffuso il modo di dire "sente la primavera", proprio ad indicare un periodo di calo dell'efficienza. In generale viene inteso come un "male di stagione", causato dallo stile di vita invernale e dall'aumento delle ore di luce. Una sorta di "risveglio" che per alcune persone è indolore ma per (tante) altre significa affrontare una sfida, giorno per giorno. Esistono comunque diversi modi per prevenire e sconfiggere questo "mal di primavera".

Bisogna però conoscere prima le cause: l'organismo è suscettibile a brusche variazioni di temperatura o luce, dunque deve fare uno sforzo in più per riadattarsi ai nuovi ritmi.

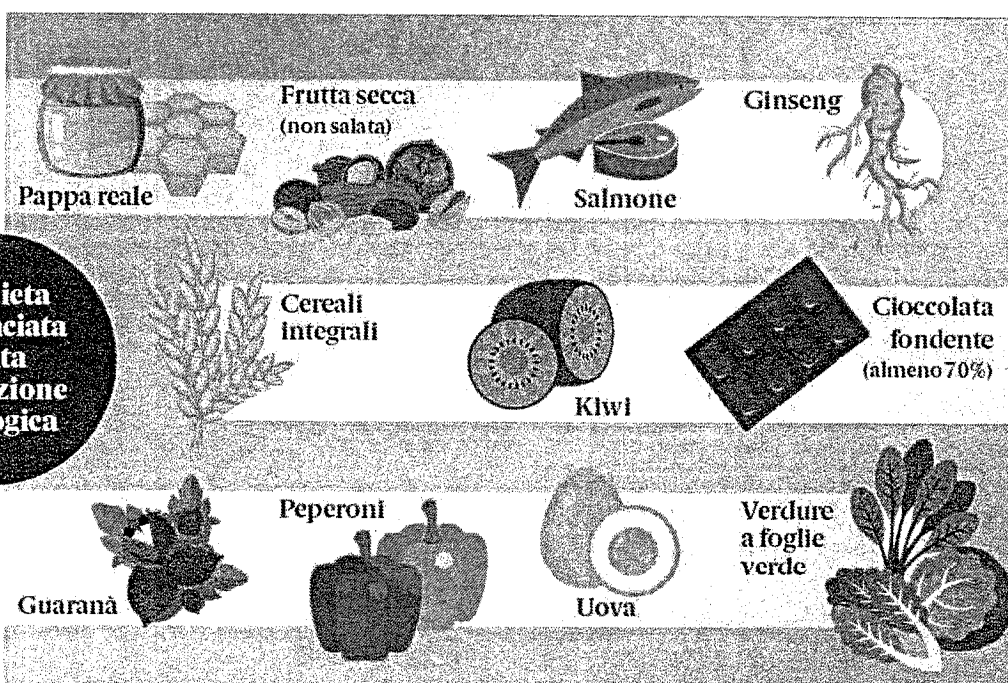
Qualsiasi tipo di ritmo, a livello quotidiano. Anche le condizioni meteorologiche influiscono sui processi fisiologici che governano il corpo umano. Ovviamente ognuno reagisce alla propria maniera: ad esempio c'è chi diventa nervoso e si rifugia nel cibo e chi perde l'appetito. Proprio in rapporto all'alimentazione, la spossatezza potrebbe essere combattuta con un maggiore apporto di vitamine.

Nella fattispecie, sono importanti tutte le vitamine del gruppo B (che aiutano a regolare l'assimilazione di carboidrati e proteine) e la vitamina C (che incide sul sistema immunitario, come la vitamina A che aiuta anche a contrastare l'invecchiamento cellulare). Non va dimenticata ovviamente la vitamina D, associata alla salute delle ossa e alla prevenzione della depressione.

Cos'è l'astenia

I bisogni della singola persona inoltre tendono a cambiare con l'arrivo della nuova stagione. La primavera

Il cibo che ci aiuta



Una dieta sbilanciata rallenta la reazione fisiologica



è considerata come il periodo del "risveglio dei sensi" e dell'uscita dal torpore invernale. Complici le giornate più lunghe, miti e soleggiate, tale stagione invita a passare più tempo all'aria aperta e si tende ad essere più svegliati e meno efficienti al lavoro.

Non per tutti ovviamente, ma solo per chi accusa maggiormente i cambiamenti meteorologici e climatici. Per coloro che invece sono

più soggetti agli sbalzi, la primavera è portatrice di nervosismo, vulnerabilità, pigrizia e spossatezza. Il termine scientifico utilizzato dai medici è "astenia" e indica la stanchezza prolungata ed eccessiva: la sensazione di esaurimento fisico viene paragonata a quella provata dopo uno sforzo. Ma basta seguire alcune semplici regole per alleviare i sintomi, a partire dall'adozione di uno stile di vita sano e di rimedi il più

possibile naturali. Alla comparsa dei primi sintomi del "mal di primavera", quindi, si potrebbe iniziare con la depurazione dell'organismo con l'aumentare delle temperature andrebbero evitati alimenti troppo calorici e (come regola generale) va ridotto il consumo di zuccheri. Meglio frutta fresca (di stagione) e frutta secca come spuntino (mandorle, nocciole e noci, fonte di preziosi sali minerali).

Lo stile di vita sano prevede ovviamente il movimento fisico: bene dunque passeggiate di almeno due chilometri all'aria aperta.

Se le regole del posto di lavoro lo consentono, inoltre, una buona idea è quella di trascorrere la pausa pranzo fuori dall'ufficio, magari circondati dal verde.

In ambienti chiusi inoltre andrebbero aperte le finestre almeno 2-3 volte ogni 8 ore per il ricambio di ossigeno. Si anche alle tisane "rigeneranti" a base di bardana, ortica, mirtillo e tarassaco, utili per combattere la stanchezza.

Stabilizzare il sonno è fondamentale.

Così si dorme e mangia per restare in forma

L'idratazione è necessaria per evitare la stanchezza cronica.

L'alimentazione incide eccome sull'energia che un individuo può liberare e di cui può godere, specialmente in un periodo come la primavera. Ovviamente l'organismo ne risente se a tavola non si segue un regime equilibrato e vario. Basti pensare ai tempi di digestione, notevolmente allungati in caso di cibi grassi. Insomma, la regola è poco alcol e stop al cibo spazzatura. I picchi glicemici infatti possono aiutare sul momento, ma nella lunga distanza tradiscono.

Accanto all'alimentazione c'è comunque l'idratazione: l'acqua non va mai dimenticata a tavola e durante il lavoro. L'idratazione è fondamentale per non soffrire infatti di astenia e stanchezza cronica. I medici a tal proposito spiegano che chi beve troppo poco o in modo irregolare pregiudica le prestazioni mentali e altri importanti processi del corpo.

Dal letto alla piscina

Per combattere il "mal di primavera" non va dimenticata una delle regole principali, riportate su ogni vademecum che si rispetti: il periodo di riposo va rispettato.

Bisogna insomma cercare di non coricarsi troppo tardi e in questo modo si potrà evitare anche la tradizionale "pennichella" pomeridiana che può incidere sui ritmi circadiani dell'organismo (giorno-notte).

Per quanto può sembrare ovvio, la stanchezza si combatte dormendo bene e meglio. Risultato fondamentale dunque stabilizzare le ore di riposo notturno e regolarizzare i cicli di sonno e veglia.

Specialmente coloro che in primavera soffrono di insonnia, dovrebbero anticipare progressivamente l'orario in cui si coricano: questo perché capita di svegliarsi sempre prima, man mano che la luce del sole illumina le finestre. La regola d'oro, per una persona tra i 15 e 64 anni, è quella di dormire almeno 8 ore per notte.

Sul celebre riposino pomeridiano invece va aperto un piccolo inciso. Può produrre benefici (ma solo se non supera i 30 minuti) ma è altamente sconsigliato a chi soffre di insonnia.

Questo perché si tratterebbe solo di un "finto" recupero di energie e rischia di danneggiare seriamente la già delicata struttura del sonno di chi non ha un sonno adeguato.

Oltre a mangiare e dormire meglio, comunque, i disturbi legati alla stagione possono essere combattuti meglio con un'attività fisica adeguata all'età. Mantenersi in forma con alcuni esercizi più o meno quotidiani aiuta a migliorare l'umore, la reattività e il tono muscolare. Si potrebbe così iniziare con qualche passeggiata per proseguire poi con sessioni di nuoto o jogging.

